INFORMAZIONI DIFESA

3-2026

Le quattro monarchie del Golfo

La nuova competizione che ridisegna il Medio Oriente

La grande muraglia sotterranea di Pechino

Prende forma la più imponente infrastruttura di deterrenza cinese

La Strategia Digitale della Difesa

Il primato del dato per la sicurezza nazionale

Luca Parmitano pilota della missione Artemis III

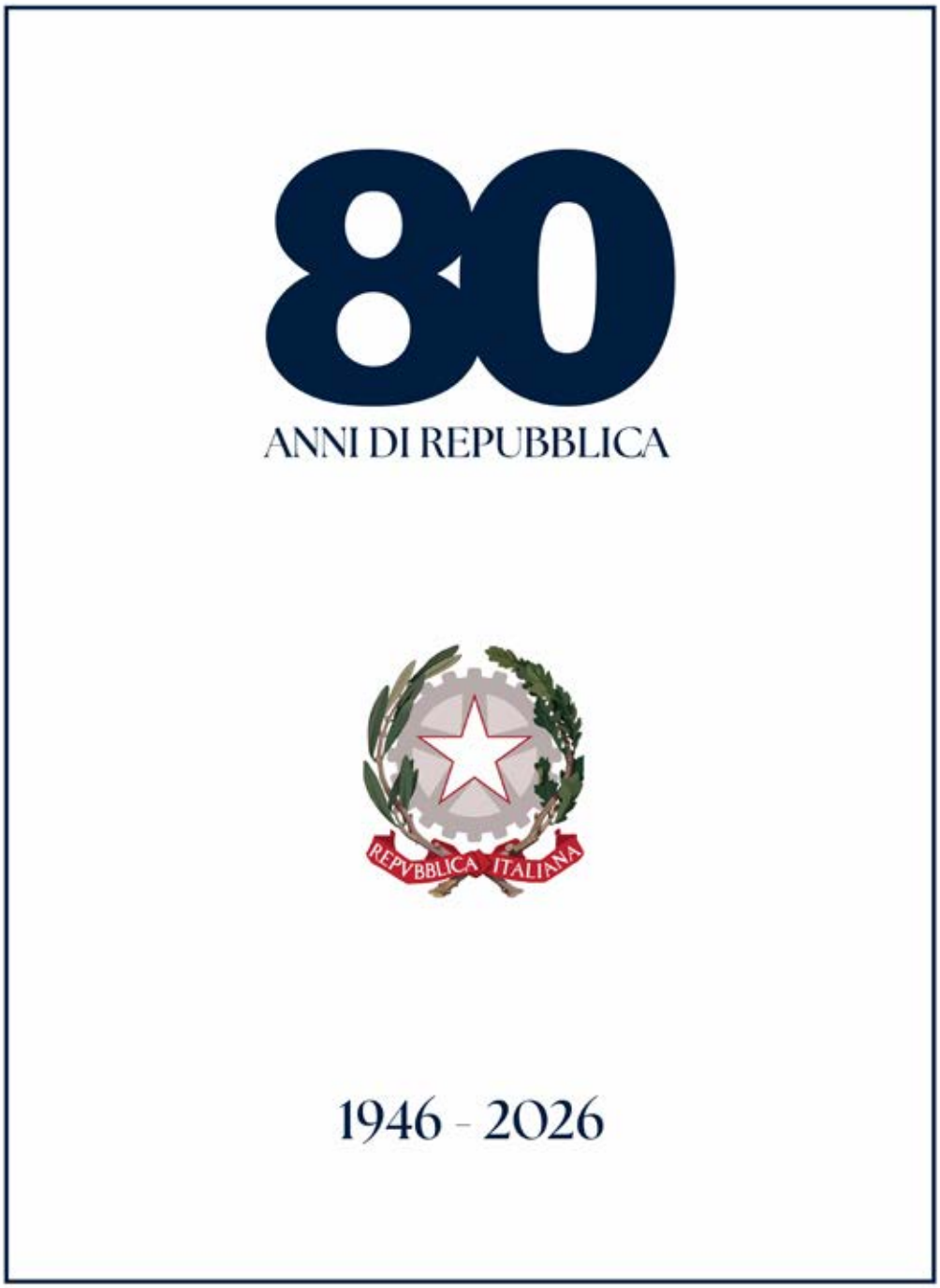
Intervista al Colonnello Luca Parmitano
Pilota collaudatore dell'Aeronautica Militare e astronauta dell'ESA



DIAMANTI

La Rivoluzione del XXI Secolo

Periodico bimestrale



OTTANT'ANNI DI REPUBBLICA E LE SUE FORZE ARMATE
(1946-2026)

Volume 272 pagine in formato 24×33 cm, curato dal Ministero della Difesa in occasione dell'ottantesimo anniversario della Repubblica Italiana.

L'opera ripercorre gli ottant'anni di storia della Repubblica Italiana attraverso le fasi più significative dei settennati dei Presidenti della Repubblica. Lungo un percorso cronologico e tematico, il volume racconta il ruolo svolto dalla più alta Carica dello Stato nell'evoluzione politica, istituzionale e sociale del Paese. Ad accompagnare la narrativa, la rappresentazione fotografica delle missioni e operazioni nazionali e internazionali delle Forze Armate italiane.

ACQUISTA IL LIBRO

Per anni abbiamo immaginato internet come una gigantesca piazza globale popolata da persone che cercano informazioni, acquistano prodotti, pubblicano contenuti e comunicano tra loro. Oggi questa rappresentazione probabilmente è destinata a essere un ricordo del passato perché, secondo un report di Cloudfare.com, stilato a inizio giugno, le richieste generate da bot, algoritmi e sistemi di intelligenza artificiale, pari al 62% del traffico totale, hanno ampiamente superato quelle provenienti dagli esseri umani.

In sostanza su internet l'attività viene svolta principalmente dalle macchine mediante chatbot che rispondono alle nostre domande (prompt) o da crawler che raccolgono informazioni, agenti IA che confrontano offerte commerciali, algoritmi che monitorano mercati finanziari e sistemi automatici che dialogano costantemente tra loro senza alcun intervento umano.

Gli "utenti umani" hanno imparato a "delegare" sempre di più ai modelli di IA, certificando così il silenzioso cambiamento in corso, destinato a modificare radicalmente il funzionamento stesso dell'ecosistema digitale.

Tutto questo, però, ha un prezzo perché ogni richiesta elaborata da un sistema di IA richiede una quantità di risorse computazionali enormemente superiore rispetto a molte attività tradizionali "umane" della rete. Dietro l'apparente semplicità di una domanda posta a un assistente virtuale, si nascondono server, processori specializzati, sistemi di raffreddamento e infrastrutture energetiche di dimensioni colossali.

È qui che entrano in gioco i "data center", i nuovi forzieri del XXI secolo; non è un caso che Stati Uniti, Cina, Europa e Paesi del Golfo stiano investendo somme gigantesche nella costruzione di nuove infrastrutture dedicate all'intelligenza artificiale perché chi custodisce dati, possiede una risorsa economica e strategica divenuta essenziale per il funzionamento delle società moderne.

Ma proprio mentre i data center diventano sempre più strategici emerge una fragilità spesso sottovalutata perché queste strutture dipendono da enormi quantità di energia elettrica e da sistemi di raffreddamento che devono funzionare in modo continuo. Il problema appare particolarmente evidente nelle regioni caratterizzate da temperature estreme, come il Medio Oriente dove, in alcuni periodi dell'anno, le temperature superano abbondantemente i 45°. Non sono solo le condizioni climatiche a rendere vulnerabili queste vitali infrastrutture ma anche guerre, crisi energetiche o sabotaggi, tant'è che la vulnerabilità delle infrastrutture digitali sta diventando un tema di sicurezza nazionale tanto quanto la protezione delle reti elettriche, dei porti o degli oleodotti.

Alcune istituzioni, aziende e centri di ricerca stanno studiando la possibilità di collocare, in futuro, parte delle infrastrutture di calcolo nello spazio extra-atmosferico per trarre vantaggio dall'energia solare praticamente continua e ridurre alcuni dei problemi legati alle temperature ambientali terrestri.

Per il momento i "data center spaziali" restano però una prospettiva molto lontana, più vicina ai laboratori di ricerca che alla realtà industriale. Eppure il semplice fatto che questa opzione venga presa in considerazione dimostra quanto rapidamente stia crescendo la domanda di potenza computazionale. In questo numero di ID approfondiamo i "data center" e le loro vulnerabilità, così come gli impedimenti tecnici e non solo della loro collocazione nello spazio.

Periodico bimestrale

ID
"INFORMAZIONI DELLA DIFESA"
Registrazione Tribunale Civile di Roma n. 105 del 19 marzo 1982

Direttore Editoriale
Diego Filippo Fulco

Direttore Responsabile
Massimiliano D'Elia
massimiliano.delia@difesa.it

Caporedattore
Aniello Fasano
aniello.fasano@difesa.it

Responsabile grafica e Progetti editoriali
Antonio Morlupi

Multimedia e Web
Antonio Di Ieva

Segreteria di Redazione
informazionidifesa@difesa.it

Redazione
redazioneID@difesa.it
06 469150471

Fotografie
Ministero della Difesa
123rf.com
Alcune immagini sono state realizzate con Intelligenza Artificiale

Copertina
Antonio Morlupi

Sede
Ministero della Difesa
Palazzo Baracchini,
Via XX settembre 8
00187 - Roma

Abbonamento

Gli articoli pubblicati rispecchiano le idee personali degli autori e non riflettono il pensiero ufficiale del Ministero della Difesa

©Tutti i diritti riservati

Stampa
Teraprint srl - Roma

Numero chiuso in redazione
il 30/06/2026

MINISTERO DELLA DIFESA

Editore

DIFESA SERVIZI
GENERIAMO VALORE

MISTO
Carta | A sostegno della gestione forestale responsabile
FSC® C164091

sommario

In Evidenza 1

World News 4

MISSIONI INTERNAZIONALI
Ministro Guido Crosetto
"Sicurezza proattiva" 6

OLTRE LA NOTIZIA - A tu per tu con Maurizio Molinari
La "guerra fredda" del Golfo 10



SPECIALE GOLFO

Le sette porte d'Oro-Infografica 16
di Antonio Morlupi

Golfo, quando il denaro non basta più a proteggere acqua, cibo e infrastrutture 18
di Aniello Fasano

Gli Emirati Arabi Uniti escono dall'OPEC 22
di Cristina Di Silvio



GEOPOLITICA

Il "Memorandum" Iran-USA 26
di Paolo Giordani

La grande muraglia sotterranea di Pechino 30
di Antonio Morlupi

Taiwan e Mar Cinese Meridionale 36
di Paolo Mauri

Cuba, chiave del golfo o propaggine del continente Nordamericano 40
di Greta Cristini



INTERVISTA

Luca Parmitano, pilota della missione Artemis III
Intervista al Colonnello
Luca Parmitano
Pilota collaudatore dell'Aeronautica Militare e astronauta dell'ESA 44
di Antonio Di Ieva



Hanno collaborato:

CRISTINA DI SILVIO
Esperta relazioni internazionali, istituzionali, geopolitica e diritti umani

PAOLO GIORDANI
Presidente Istituto Diplomatico Internazionale

PAOLO MAURI
Giornalista «Il Giornale»

GRETA CRISTINI
Analista geopolitica, reporter e scrittrice

ANTONIO ROMANO
Giornalista

ANDREA CELESTI
Giornalista «Corriere della Sera»

FEDERICO RAMONDINO
Esperto cybersecurity
COO "Metat"

UGO MARTURANO
Ingegnere militare

CARLO ALBERTO CARNEVALE MAFFÈ
Professore alla SDA Bocconi School of Management

CLAUDIO BEGGIATO
Ingegnere militare

DIFESA

News Ministero 50

80 anni di Repubblica, ottant'anni al servizio del Paese 58
di Antonio Romano

La Strategia Digitale della Difesa 2026-2030 64
Informazioni della Difesa

La svolta digitale della Difesa che apre le porte a startup e imprese 68
Informazioni della Difesa

FOCUS

La fine dell'invincibilità 72
di Antonio di Ieva e Massimiliano D'Elia

TECNOLOGIE EMERGENTI

"Diamanti quantistici". La rivoluzione del XXI secolo 76
di Massimiliano D'Elia

La guerra che ha fatto uscire il cloud dalle nuvole 80
di Andrea Celesti

Il digitale guarda sempre più allo spazio 84
di Massimiliano D'Elia

Dopo un attacco Cyber inizia la sfida 90
di Federico Ramondino

La guerra aerea entra nell'era dei droni gregari 94
di Antonio Morlupi

Quando il missile arriva prima del pensiero 98
di Ugo Marturano

Lo scudo che non si sente. Laser a media potenza e la nuova frontiera anti-drone 102
di Carlo Alberto Carnevale Maffè

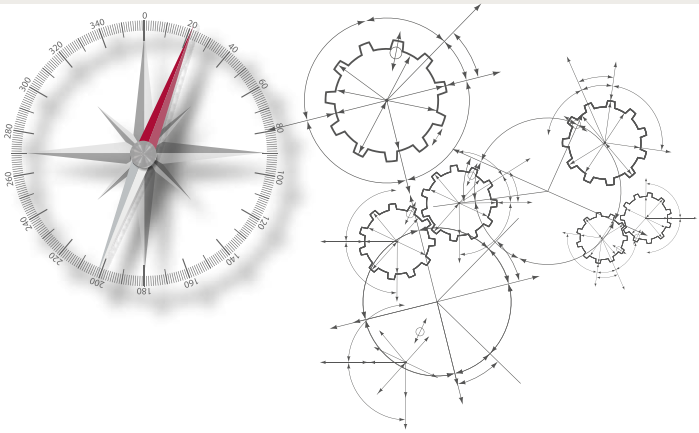
Additive Manufacturing 108
di Claudio Beggiato











MAGGIO - GIUGNO

TRUMP VOLA A PECHINO DA XI JINPING



13 maggio 2026

Il vertice del 13 maggio a Beijing tra Stati Uniti e Cina ha segnato un nuovo tentativo di distensione, in un contesto di forte competizione strategica globale. Il presidente USA Trump e il leader cinese Xi Jinping hanno discusso di commercio, tecnologia e sicurezza nell'Indo-Pacifico, con particolare attenzione alle tensioni su Taiwan e alle restrizioni sui semiconduttori. L'incontro ha ribadito l'importanza del dialogo bilaterale, pur senza risultati concreti immediati, confermando però la volontà di mantenere canali diplomatici aperti, in una fase di crescente rivalità economica e geopolitica.

AUTO SULLA FOLLA A MODENA



16 maggio 2026

Un'auto ha travolto più pedoni nel centro di Modena, causando un bilancio di otto feriti, alcuni in condizioni gravi, secondo quanto riferito da fonti ufficiali sanitarie e dalle autorità locali. La dinamica, ancora oggetto di accertamenti da parte della Polizia di Stato e della Procura di Modena, si sarebbe sviluppata in via Emilia quando il veicolo, ha investito diversi passanti in una zona molto frequentata del centro storico. Sul posto sono intervenuti immediatamente 118, forze dell'ordine e personale della Polizia locale, che hanno messo in sicurezza l'area e avviato i rilievi tecnici. Il conducente è stato fermato e posto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

VERTICE RUSSIA-CINA



19 maggio 2026

Il vertice del 19 maggio tra Russia e Cina ha confermato il rafforzamento del partenariato strategico tra i due Paesi. Vladimir Putin e Xi Jinping hanno discusso di cooperazione economica, energia e sicurezza, in un contesto internazionale segnato dalle tensioni legate alla guerra in Ucraina e dalla competizione con l'Occidente. Pechino e Mosca hanno ribadito la volontà di sostenere un ordine mondiale multipolare e di intensificare gli scambi commerciali, con particolare attenzione ai settori energetico e tecnologico. L'incontro ha rappresentato un ulteriore segnale di convergenza politica tra i due governi, consolidando un asse che punta a ridisegnare gli equilibri globali.



ACCORDO USA - IRAN

19 giugno 2026

Gli Stati Uniti e l'Iran hanno siglato un "memorandum d'intesa" in 14 punti per porre fine al conflitto. Firmato digitalmente dal presidente Donald Trump e dal leader iraniano Masoud Pezeshkian, l'accordo prevede la cessazione immediata delle ostilità in Medio Oriente, incluso il fronte libanese, la revoca del blocco navale e la riapertura dello Stretto di Hormuz. Washington ha previsto un piano di investimenti di 300 miliardi di dollari per lo sviluppo iraniano, subordinato a futuri negoziati definitivi entro 60 giorni.

ENCICLICA DI PAPA LEONE XIV



25 maggio 2026

"Magnifica Humanitas", è la prima enciclica di Papa Leone XIV. Affronta la dignità umana e la custodia della persona nell'era dell'intelligenza artificiale. Il Pontefice non condanna il progresso tecnologico, ma mette in guardia contro un'IA guidata solo da logiche di profitto e potere a scapito dei più deboli. Centrale è la difesa della persona e il rifiuto di derive transumaniste. Il richiamo alla "Rerum Novarum" di Leone XIII sottolinea la continuità storica della Chiesa di fronte alle trasformazioni epocali.

SI DIMETTE IL MINISTRO DELLA DIFESA GB



11 giugno 2026

Il Ministro della Difesa britannico, John Healey, ha rassegnato le dimissioni in aperto dissenso con il premier Keir Starmer sulla politica della spesa militare. Nella lettera inviata a Downing Street, Healey ha giudicato insufficiente il piano di investimenti predisposto dal governo, sostenendo che non garantisce le risorse necessarie per affrontare le attuali sfide alla sicurezza internazionale. Al centro dello scontro, vi sono gli stanziamenti destinati alle Forze armate, ritenuti inadeguati alla luce della guerra in Ucraina e delle tensioni in Medio Oriente. Le dimissioni arrivano mentre Londra è impegnata a definire il nuovo piano strategico per la difesa.

VERTICE G7 DI EVIAN IN FRANCIA

15 giugno 2026

I lavori di questo G7 si sono concentrati sulla resilienza delle catene di approvvigionamento per le materie prime critiche, il sostegno all'Ucraina e la risoluzione di crisi geopolitiche globali. Altri punti salienti hanno incluso la protezione dell'infanzia, il contrasto alla criminalità organizzata e il dibattito sulla riforma della governance internazionale. L'evento, caratterizzato da un imponente dispositivo di sicurezza coordinato con le autorità svizzere, ha affrontato anche sfide legate alla stabilità economica e alla cooperazione multilaterale, in un contesto internazionale complesso.



L'impegno della Difesa nello scacchiere internazionale

Il Ministro della Difesa Guido Crosetto, il 9 giugno, ha presentato presso la terza Commissione (Affari esteri e Difesa) del Senato il programma delle missioni internazionali della Difesa italiana nel corso dell'anno 2026.

"Sicurezza proattiva"

"Il panorama internazionale contemporaneo delinea un'architettura di sicurezza collettiva in fase di profondo degrado, non ci troviamo più dinanzi a crisi regionali isolate, bensì a una condizione di "instabilità diffusa" dove i focolai di tensione agiscono in una logica di vasi comunicanti".

Con questa premessa il Ministro ha poi delineato la strategia italiana per il 2026, improntata su una vera e propria dottrina di **sicurezza proattiva**. Il presupposto analitico è chiaro: l'interdipendenza globale trasforma ogni conflitto periferico in una minaccia diretta ai nostri interessi nazionali, dai flussi energetici alla stabilità delle rotte commerciali.

Intercettare e contenere i fattori di rischio, laddove si manifestano, rappresenta una scelta di pragmatismo strategico prima ancora che un impegno morale. La "difesa avanzata" non è un mero esercizio di proiezione di potenza, ma un investimento di efficienza: stabilizzare le aree di crisi prima che degenerino in conflitti su vasta scala è infinitamente meno oneroso, in termini umani ed economici, rispetto alla gestione dei loro effetti sul territorio nazionale (migrazioni incontrollate, terrorismo, shock energetici). La transizione verso questa visione unitaria è oggi l'unico strumento per navigare una realtà in cui la "narrazione di guerra" è tornata a essere un elemento strutturale della quotidianità europea.

Il Fronte Orientale e lo stallo ucraino

Il conflitto russo-ucraino ha infranto definitivamente l'illusione della pace perpetua in Europa, imponendo un mutamento psicologico radicale e un degrado sistemico dell'ordine continentale. Dopo oltre quattro anni, la violenza ha raggiunto livelli di magnitudo ignoti dal 1945. L'escalation non è solo quantitativa, ma qualitativa: l'uso del sistema ipersonico Oreshnik – capace di superare le difese tradizionali (overmatch) e potenzialmente compatibile con testate nucleari – testimonia la volontà russa di utilizzare la minaccia atomica come leva politica quotidiana. Solo di recente, l'intensità bellica ha toccato vertici drammatici con il lancio di 600 droni e 50 missili, in una sola notte, contro il territorio ucraino.

L'analisi dei dati evidenzia l'insostenibilità di una soluzione puramente militare. Con stime che indicano circa 2 milioni di perdite (morti e feriti) tra le parti entro la fine dell'anno – con una media russa di oltre mille caduti al giorno – ci troviamo di fronte ad un logoramento senza precedenti. Proiezioni algebriche indicano che, mantenendo l'attuale attrito, la Russia impiegherebbe fino al 2036 per completare la sola conquista del Donbass, al prezzo di ulteriori 2,5 milioni di caduti russi. Tale scenario di stallo strategico impone il mantenimento del binomio "difesa-diplomazia": il sostegno militare a Kiev è la condizione necessaria per impedire il crollo

dell'architettura di sicurezza europea e abilitare un tavolo negoziale credibile.
Inoltre, lo sguardo del decision-maker deve già rivolgersi al post-conflitto. La stabilizzazione richiederà decenni per gestire le conseguenze sociali di milioni di ex combattenti da reintegrare, non solo in Ucraina ma nella stessa Russia, per evitare che vuoti di potere o risentimenti interni inneschino nuovi cicli di hybrid warfare contro l'Occidente.

Il Quadrante Mediorientale: dalla Crisi di Hormuz al dilemma libanese

Il Medio Oriente si conferma l'epicentro di una competizione strategica dove le guerre per procura (proxy wars) e le tattiche di dispersione iraniane minacciano direttamente la sicurezza energetica italiana. Teheran ha dimostrato una resilienza tattica inaspettata, decentralizzando la propria catena di comando e mantenendo un arsenale missilistico capace di saturare le difese avversarie, come provato dai 94 missili balistici e droni lanciati in sole 36 ore contro Israele. Il controllo dello Stretto di Hormuz e il caos regionale alimentato dagli Houthi nello Yemen rappresentano strumenti di pressione che l'Iran utilizza per blindare la propria posizione negoziale.
In Libano, il deterioramento del quadro di sicurezza ha raggiunto livelli critici paragonabili ai primi anni 2000. Con oltre 1,5 milioni di sfollati e un sud del Paese martoriato dai bombardamenti, la missione UNIFIL opera in condizioni di rischio estremo. L'Italia non si limita a partecipare, ma sta attivamente pianificando il "dopo": con l'approssimarsi della scadenza della Risoluzione 1701, è necessario progettare una nuova architettura internazionale che doti la futura missione di un mandato più efficace, superando le fragilità che finora hanno permesso il rafforzamento militare di Hezbollah.

Africa e Balcani

La strategia italiana in Africa per il 2026 integra indissolubilmente sicurezza e sviluppo economico, ponendosi come alternativa al modello estrattivo di attori come Russia e Cina. Mentre Mosca utilizza milizie mercenarie (ex Wagner) per colmare i vuoti lasciati dai colpi di stato nel Sahel, e Pechino sfrutta il debito strategico per controllare infrastrutture critiche, l'Italia promuove attraverso il **Piano Mattei** un partenariato paritario. Il radicamento jihadista in Nigeria, Somalia e Mali non è solo un problema locale, ma una minaccia che indebolisce le istituzioni locali, presupposto necessario per ogni crescita democratica. La Libia rimane il "pivot" essenziale: senza una Libia stabile, il fianco sud dell'Alleanza Atlantica resta esposto a pressioni migratorie e interferenze esterne.
Sui Balcani Occidentali, l'attenzione rimane altissima. L'assunzione del comando della

Minaccia identificata	Obiettivi della Missione italiana	Rilevanza strategica per l'Italia
INSTABILITÀ Libano/Hezbollah	Nuova architettura internazionale per futura missione	Prevenzione vuoti di potere al confine israeliano e gestione flussi profughi
PIRATERIA Houthi (Mar Rosso)	Protezione rotte (Aspides / Mediterraneo Sicuro)	Salvaguardia dell'import/export nazionale attraverso il Canale di Suez
CAPACITÀ MISSILISTICA Iran	Monitoraggio e deterrenza proattiva	Protezione degli assetti regionali e stabilità del mercato petrolifero
TERRORISMO RESIDUO Iraq (Daesh)	Supporto istituzionale e formazione	Impedire la rinascita di califfati territoriali e stabilizzare un partner energetico
CRISI UMANITARIA Gaza	Assistenza sanitaria (Operazione Levante)	Consolidamento del ruolo di "honest broker" e mediatore regionale

missione **KFOR** in autunno conferma l'Italia come attore di riferimento per prevenire il rinfocolarsi di tensioni etniche. Tuttavia, la minaccia è mutata: il **dominio Cyber** è diventato il nuovo terreno di scontro, con campagne di disinformazione russa volte a rallentare l'integrazione europea della regione. Particolare preoccupazione desta il degrado della situazione in Bosnia (EUFOR Althea), che richiede l'impiego di forze di riserva ad alta prontezza per evitare che fragilità politiche locali si trasformino in nuovi conflitti aperti nel cuore dell'Europa.

L'architettura militare nel 2026

L'impiego dello strumento militare nel 2026 è caratterizzato da una gestione "chirurgica" delle risorse a fronte di un budget complessivo di 1,38 miliardi di euro, che registra una contrazione del 6% (circa 100 milioni di euro) rispetto all'anno precedente. Questo vincolo impone un passaggio dall'espansione quantitativa all'efficienza operativa. La nuova flessibilità normativa permette di muovere personale e assetti tra missioni della stessa area geografica, garantendo una reattività immediata ai flashpoint improvvisi. Il dispositivo operativo si articola su:

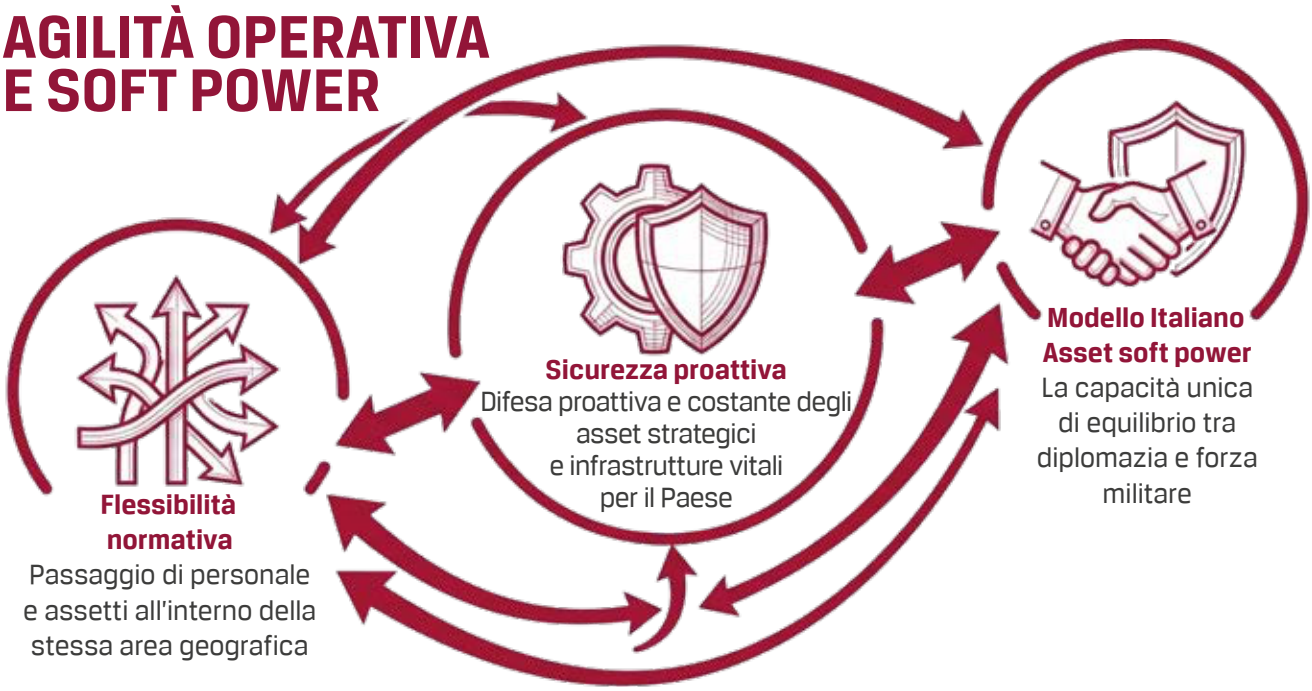
- **Assetti**: fino a 12.000 militari (base 7.500), 37 unità navali e 147 mezzi aerei;
- **Focus Subacqueo**: un'enfasi senza precedenti sul presidio dell'ambiente sottomarino, vitale per la protezione di gasdotti e cavi dati, infrastrutture oggi vulnerabili a sabotaggi in una logica di guerra ibrida;
- **Nuove Missioni Bilaterali**: l'avvio di missioni in Iraq (post-Inherent Resolve) e Somalia segna l'evoluzione verso il supporto diretto alle forze locali, consolidando la presenza italiana in teatri dove i nostri militari sono gli unici riferimenti per la comunità occidentale.

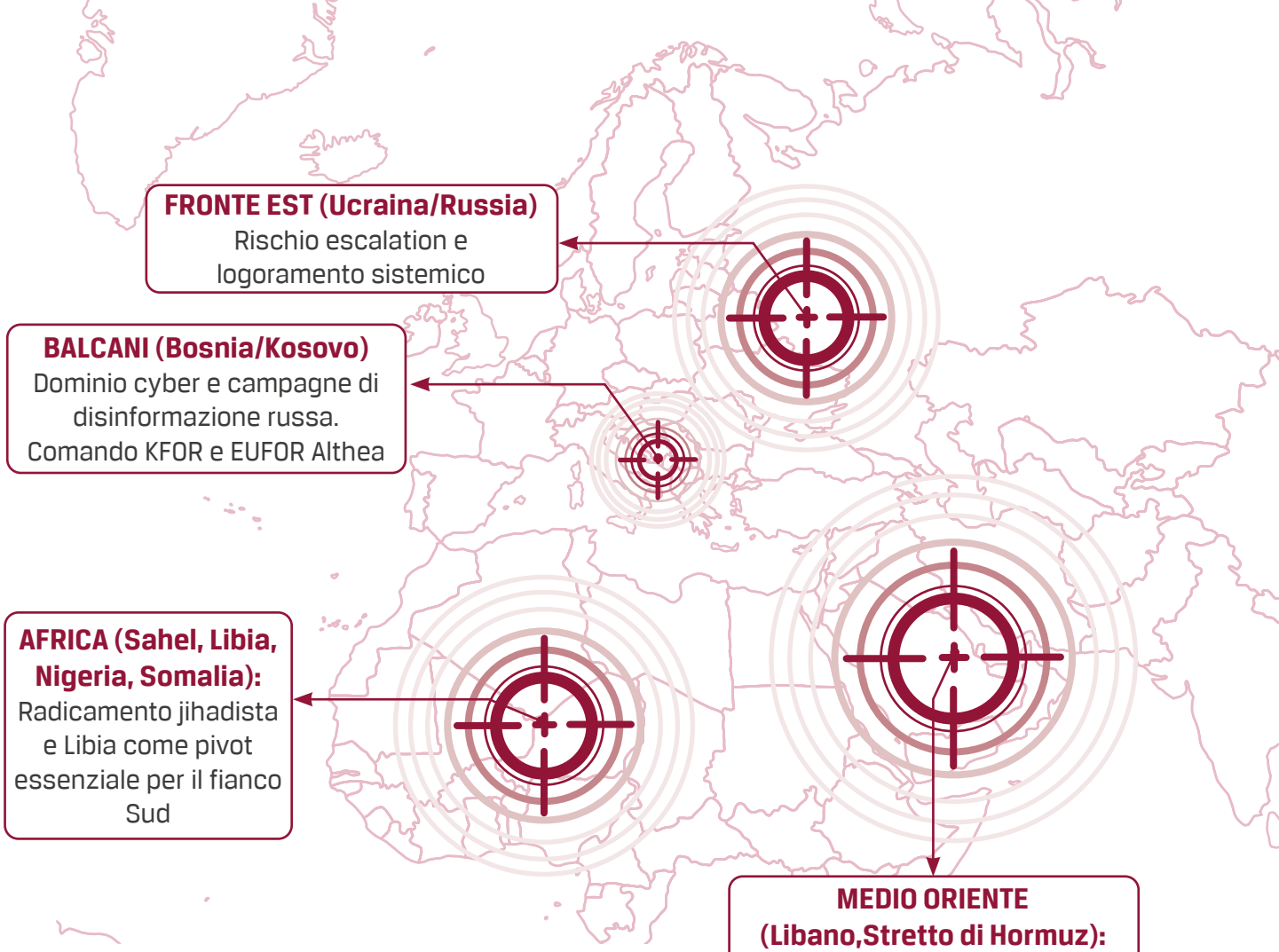
Il "Modello Italiano": il valore umano come asset strategico

L'analisi finale non può prescindere da un dato politico oggettivo: i militari italiani sono "richiesti e non offerti". In un'epoca di competizione tra grandi potenze, la credibilità dell'Italia poggia su una capacità unica di coniugare fermezza operativa e sensibilità umana. Questa attitudine permette di costruire relazioni di fiducia con le popolazioni locali e le autorità istituzionali in contesti dove altri attori incontrano ostilità o sospetto.

La capacità di operare con equilibrio tra diplomazia e forza militare rende i nostri uomini e donne in divisa un asset di soft power ineguagliabile. In conclusione, la pace nel 2026 non è un dato acquisito, ma una costruzione attiva che richiede sacrificio e presenza costante.

Attraverso l'impegno nelle 52 missioni internazionali, l'Italia non protegge solo i propri confini geografici, ma difende il proprio ruolo di attore responsabile e autorevole in un ordine mondiale sempre più instabile, conscia che la stabilità globale è il solo presupposto per la libertà e la prosperità della Nazione.





FRONTE EST (Ucraina/Russia)
Rischio escalation e logoramento sistemico

BALCANI (Bosnia/Kosovo)
Dominio cyber e campagne di disinformazione russa. Comando KFOR e EUFOR Althea

AFRICA (Sahel, Libia, Nigeria, Somalia):
Radicamento jihadista e Libia come pivot essenziale per il fianco Sud

MEDIO ORIENTE (Libano,Stretto di Hormuz):
Sicurezza energetica, proxy wars e crisi critica UNIFIL

Architettura Militare 2026: Efficienza e Precisione

BUDGET

1,38 Miliardi di Euro

-6% (-100 Mln €) rispetto al 2024

ASSETTI

Personale: fino a **12.000** unità (base **7.500**)

147 ASSETTI AEREI

37 UNITÀ NAVALI

FOCUS

50 Missioni rinnovate

+2 Nuove missioni bilaterali IRAQ e SOMALIA

PRESIDIO SUBACQUEO
Protezione dei gasdotti e cavi dati da sabotaggi di guerra ibrida

@Antonio Morlupi

MASSIMILIANO D'ELIA



"A tu per tu con Maurizio Molinari"

Le notizie raccontano ciò che accade. "Oltre la Notizia" prova a spiegare perché accade. In questo spazio ID apre un confronto diretto con Maurizio Molinari per entrare nel cuore dei grandi dossier geopolitici e offrire chiavi di lettura utili a orientarsi, in uno scenario sempre più complesso.

La "guerra fredda" del Golfo

Arabia Saudita, Emirati, Qatar e Kuwait: la nuova competizione che ridisegna il Medio Oriente



Per lungo tempo il Golfo Persico è stato percepito come uno degli spazi geopolitici più stabili del Medio Oriente. Un'area caratterizzata da monarchie alleate degli Stati Uniti, unite dalla comune esigenza di garantire sicurezza energetica, prosperità economica e contenimento delle minacce regionali. Oggi, tuttavia, quello scenario appare profondamente cambiato.

La regione sta attraversando una fase di trasformazione senza precedenti. L'Arabia Saudita del principe ereditario Mohammed bin Salman punta a ridefinire il proprio ruolo attraverso ambiziosi programmi di modernizzazione economica, investimenti miliardari in infrastrutture, turismo, tecnologia e industria della difesa. Gli Emirati Arabi Uniti, guidati dalla visione strategica di Mohammed bin Zayed Al Nahyan, continuano invece a consolidare il proprio modello basato sulla finanza globale, sulla logistica internazionale e su una diplomazia sempre più assertiva.

Dietro l'immagine di prosperità e innovazione che caratterizza le città simbolo della regione, da Dubai a Riyadh, si sta sviluppando una competizione sempre più evidente per la leadership politica,

economica e strategica del mondo arabo. Una rivalità che si manifesta nelle scelte energetiche, nelle rotte commerciali, nella corsa all'attrazione degli investimenti internazionali, nelle crisi del Mar Rosso e del Corno d'Africa e persino nelle differenti visioni sul futuro assetto della sicurezza regionale.
A rendere il quadro ancora più complesso, contribuiscono la fragile tregua a Hormuz, la guerra a Gaza, le tensioni tra Israele e Iran, il progressivo ridimensionamento della presenza militare americana nella regione e l'emergere di nuovi attori globali, a partire dalla Cina, che guardano al Golfo come a uno dei principali snodi economici e strategici del XXI secolo.
In questo contesto, si inserisce anche il ruolo crescente del Qatar, protagonista di una sofisticata diplomazia di mediazione legata a doppio filo con la Turchia di Erdogan, e quello del Kuwait, impegnato in una delicata fase di ridefinizione del proprio equilibrio politico interno. Sullo sfondo resta la sfida più importante di tutte: costruire economie capaci di prosperare anche oltre l'era degli idrocarburi, preservando al tempo stesso stabilità, consenso interno e sicurezza.
Per comprendere le dinamiche che stanno ridisegnando il Medio Oriente e valutare le prospettive future delle monarchie del Golfo, abbiamo intervistato il direttore Maurizio Molinari, tra i più autorevoli analisti italiani di politica internazionale, con il quale abbiamo approfondito i nuovi equilibri regionali, la competizione tra le principali potenze del Golfo e le sfide strategiche che attendono l'intera area nei prossimi anni.

Il conflitto iniziato da Usa e Israele contro l'Iran lo scorso 28 febbraio che impatto ha avuto sugli equilibri strategici nel Golfo?

Il conflitto, durato 50 giorni, seguito da una tregua e quindi dal recente cessate il fuoco USA-Iran di 60 giorni, ha avuto un profondo impatto sugli equilibri nel Golfo. Per quattro motivi convergenti. Primo: per la prima volta l'Iran ha attaccato i suoi vicini ovvero Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita, Kuwait, Bahrein, Iraq, Qatar e Oman, bersagliando infrastrutture civili e non solo basi militari, con l'effetto di modificare i rapporti bilaterali perché ora tutti sanno di poter essere potenzialmente bersaglio di missili e droni. Secondo: il regime della Repubblica islamica, seppur indebolito dagli attacchi subiti e dalle proteste interne, è ancora in sella, dimostrando una significativa capacità di resilienza. Terzo: gli Stati Uniti hanno confermato una importante efficacia nella proiezione militare ma hanno avuto bisogno dei buoni uffici del Pakistan, alleato della Cina, per arrivare al cessate il fuoco. Quarto: la tregua disegna uno scenario precario al termine dei quali può essere seguito da una formale fine del conflitto o da una ripresa delle ostilità. Si tratta di un mosaico di novità la cui conseguenza è lo scongelamento del Golfo, che diventa una regione dove ogni Paese tende a giocare per sé, lasciandosi alle spalle la coesione - anche se spesso solo apparente - incarnata dall'adesione di monarchie ed emirati al Consiglio di Cooperazione del Golfo come all'OPEC. Insomma, il Golfo si è scongelato.

In questo scenario di frammentazione del Golfo, quali sono le dinamiche che si impongono?

La più evidente è la rivalità fra gli Emirati Arabi Uniti e l'Arabia Saudita. Mohammed bin Zayed Al Nahyan (Mbz), presidente degli EAU, e Mohammed bin Salman (Mbs), principe ereditario saudita, erano affiancati sin da quando a Riad si erano creati i nuovi equilibri di potere nella famiglia reale. Ma l'equilibrio si è incrinato per i disaccordi su più scenari regionali, dalla Libia al Corno d'Africa, fino a generare un aspro braccio di ferro sullo Yemen che ha portato Abu Dhabi a ritirare il proprio sostegno militare alle milizie tribali alleate nel Sud. La situazione era già a livello di guardia ma la guerra nel Golfo l'ha portata alle estreme conseguenze perché di fronte alle centinaia di attacchi iraniani, con droni e missili, Abu Dhabi e Riad hanno compiuto scelte assai diverse: la prima ha integrato le proprie difese con quelle di Israele e Stati Uniti, fino al punto da adottare una versione dell'"Iron Dome" fornita dallo Stato ebraico, mentre l'Arabia Saudita ha scelto la strada di approccio negoziale alla Repubblica islamica, allontanandosi ulteriormente dalla proposta del presidente Trump di aderire ai "Patti di Abramo". La conseguenza è stata la decisione degli EAU di uscire dall'OPEC con una mossa che sottolinea la volontà di Abu Dhabi di avere una propria autonomia di azione non solo sul fronte militare ma anche energetico. Potendo potenzialmente passare da un export quotidiano di 1,1 milioni di barili fino ad un potenziale 5,5

Continua a leggere ...

LE SETTE PORTE D'ORO

I passaggi strategici marittimi per l'economia globale

STRETTO DI GIBILTERRA
Naturale

FLUSSO PRIMARIO
Merci fra Europa, Nordafrica, Americhe e Asia

PASSAGGIO
Pedaggio libero

STRETTO DEL BOSFORO
Naturale

FLUSSO PRIMARIO
Merci tra Paesi dell'Est Europa/Russia verso mercati globali

PASSAGGIO
Il governo turco ha facoltà di incassare una tassa in base alla stazza

NORME UNCLOS (1994)



Pedaggio consentito negli snodi artificiali (Panama e Suez)

Eccezione per il Bosforo (Convenzione di Montreux): La Turchia può riscuotere una tassa sul transito

CANALE DI SUEZ
Artificiale

FLUSSO PRIMARIO
Merci e logistica, prodotti petroliferi verso l'Europa. Dai Paesi asiatici e del Golfo verso l'Europa

PASSAGGIO
Pedaggio all'Egitto, petroliere e portacontainer fino a 1 Mln $, mercantili circa 300.000 $

CRITICITÀ
Al momento nessuna, possibile blocco a causa di turbolenze politiche

IMPATTO GLOBALE
Ritardi e inflazione europea

STRETTO DI BAB EL-MANDEB
Naturale

FLUSSO PRIMARIO
Merci e logistica, prodotti petroliferi verso l'Europa. Dai Paesi asiatici e del Golfo verso l'Europa

PASSAGGIO
Passaggio libero. Gli Houthi ora minacciano pedaggi fino a 5 Mln$

CRITICITÀ
Milizie non statali, blocchi accidentali

IMPATTO GLOBALE
Ritardi e inflazione europea

STRETTO DI MALACCA
Naturale

FLUSSO PRIMARIO
Semiconduttori, manifattura asiatica. Dall'Asia verso i mercati occidentali e viceversa

PASSAGGIO
Passaggio libero. Il ministro delle finanze indonesiano ha ventilato l'idea di un pedaggio

CRITICITÀ
Competizione USA/Cina

IMPATTO GLOBALE
Paralisi logistica globale

PERCHÈ SONO CRUCIALI

- Vi si concentra oltre l'80% del commercio marittimo mondiale
- Si trasportano energia, materie prime, merci e beni industriali essenziali
- Un blocco o una restrizione anche temporanea provoca rincari, ritardi e instabilità globali
- Sono al centro di tensioni geopolitiche crescenti e leve di pressione strategica
- Influiscono su prezzi dell'energia, inflazione, crescita economica e sicurezza globale

STRETTO DI HORMUZ
Naturale

FLUSSO PRIMARIO
Petrolio, GNL, prodotti chimici fertilizzanti. Dai Paesi del Golfo a Paesi asiatici e Unione Europea

PASSAGGIO
Passaggio libero fino al 28 febbraio 2026. Le autorità iraniane impongono un pedaggio (fino a 2 Mln$) da pagare in yuan o criptovalute. Ad oggi è bloccato

CRITICITÀ
Pressione politica asimmetrica (Iran)

IMPATTO GLOBALE
Crisi energetica mondiale e mercati asimmetrici colpiti

IL PARADOSSO DELL'EFFICIENZA

OTTIMIZZAZIONE ESTREMA
La globalizzazione ha ridotto i tempi, costi e inventari. Le aziende europee operano con scorte minime, affidandosi a consegne logistiche Just-in-time

L'INVERSIONE STRATEGICA
Più il sistema è efficiente, meno tollera i ritardi. In questo ecosistema iper-ottimizzato, l'incertezza diventa la nuova e più potente forma di potere geopolitica

L'EFFETTO A CATENA
Bloccare il collo di bottiglia significa lasciare le fabbriche senza materie prime, saturare i magazzini di transito e innescare immediati picchi inflattivi su scala globale

CANALE DI PANAMA
Artificiale

FLUSSO PRIMARIO
Commercio Americhe/ Pacifico

PASSAGGIO
Pedaggio all'autorità panamense da 475.000$ a 1.125.000 $

CRITICITÀ
Siccità estrema, limiti idrici

IMPATTO GLOBALE
Congestione logistica severa

@Antonio Morlupi

ANIELLO FASANO

Golfo, quando il denaro non basta più a proteggere acqua, cibo e infrastrutture

Impianto di desalinizzazione in Arabia Saudita
@wikipedia.com



La crisi 2026 rivela che la ricchezza del Golfo non ne cancella le vulnerabilità. Acqua, energia, cibo e logistica dipendono da infrastrutture esposte a crisi. Nonostante la diversificazione, resta vincolato alla sua fragile realtà geografica e strategica

Per lungo tempo il Golfo Persico è stato presentato come la dimostrazione che la ricchezza potesse superare quasi ogni vincolo imposto dalla natura. In pochi decenni territori caratterizzati da un clima estremo si sono trasformati in alcune delle aree più sviluppate del pianeta, con città sorte nel deserto, aeroporti capaci di collegare continenti, fondi sovrani dal valore immenso e una straordinaria capacità di attrarre investimenti internazionali. Tutto ciò ha contribuito a costruire l'immagine di un sistema apparentemente inattaccabile.

La crisi del 2026 ha però incrinato questa percezione, riportando l'attenzione su un elemento spesso rimasto in secondo piano. Dietro le torri di vetro, le infrastrutture ultramoderne e le enormi disponibilità finanziarie, il Golfo continua infatti a confrontarsi con una realtà geografica severa. Il conflitto esploso nella regione non ha soltanto riacceso le preoccupazioni legate al prezzo del petrolio o alla sicurezza dello Stretto di Hormuz, ma ha evidenziato quanto siano vulnerabili i sistemi che garantiscono la vita quotidiana di decine di milioni di persone.

Le economie del Golfo figurano tra le più sofisticate del mondo, ma la loro stabilità dipende ancora da un numero limitato di infrastrutture critiche la cui interruzione potrebbe produrre conseguenze immediate. Questa fragilità coinvolge acqua, cibo, energia, trasporti e persino i meccanismi finanziari che consentono al commercio globale di funzionare.

Tra tutte le vulnerabilità, quella idrica è probabilmente la più significativa. Se in Europa, Nord America o in gran parte dell'Asia l'accesso all'acqua potabile viene percepito come un fatto naturale, nel Golfo esso dipende da un processo industriale continuo e altamente complesso. Le grandi città della regione esistono grazie agli impianti di desalinizzazione che trasformano quotidianamente l'acqua marina in acqua potabile.



Osservando gli skyline di Dubai, Doha o Abu Dhabi, l'attenzione si concentra spesso sui grattacieli, sui centri finanziari e sulle infrastrutture tecnologiche; in realtà la loro sopravvivenza

Continua a leggere ...

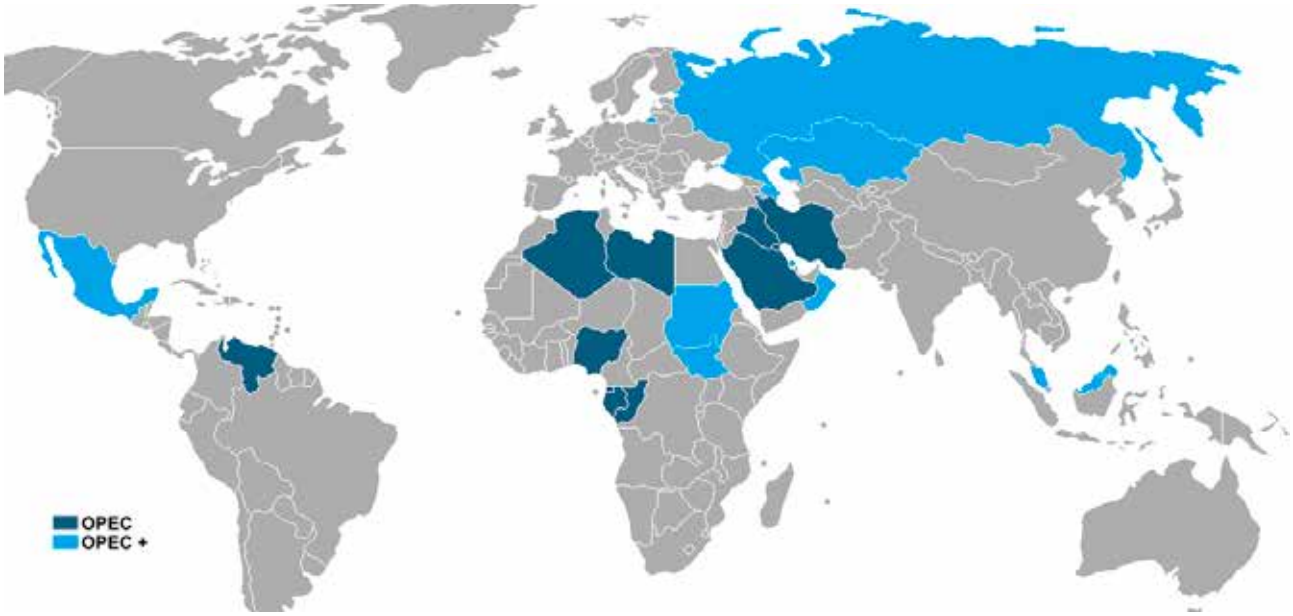
CRISTINA DI SILVIO
Esperta relazioni internazionali

Gli Emirati Arabi Uniti escono dall'OPEC

L'uscita degli Emirati Arabi Uniti dall'OPEC+ e dal meccanismo OPEC segna una discontinuità nella governance energetica globale. La riduzione della capacità di riserva del sistema e la crescente instabilità nel Golfo Persico introducono nuove variabili di rischio sulla stabilità dei prezzi e sulla sicurezza energetica internazionale, con impatti diretti sulle economie importatrici europee



Con effetto dal 1° maggio 2026, gli Emirati Arabi Uniti hanno formalmente concluso la loro partecipazione all'Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio (OPEC) e al meccanismo esteso OPEC+, secondo quanto comunicato dall'agenzia di stampa statale WAM e confermato da fonti internazionali tra cui Reuters e i principali circuiti economico-finanziari globali. La decisione chiude una presenza storica iniziata nel 1967 con l'adesione dell'Emirato di Abu Dhabi e consolidata nel 1971 con la federazione degli Emirati Arabi Uniti. Si interrompe così un ciclo di quasi sessant'anni all'interno del principale meccanismo di coordinamento dell'offerta petrolifera globale.



Il contesto operativo è caratterizzato da instabilità strutturale nel Golfo Persico e da vulnerabilità persistenti nello Stretto di Hormuz, attraverso cui transita circa il 18-20% del petrolio mondiale. Questo corridoio non rappresenta una semplice rotta commerciale, ma un choke point sistemico della sicurezza energetica globale. Sul piano produttivo, gli Emirati disponevano di una capacità compresa tra 3,2 e 3,4 milioni di barili al giorno, con un potenziale massimo prossimo ai 5 milioni. Il differenziale operativo, pari a 1,5-1,8 milioni di barili/giorno, costituiva la principale quota di "spare capacity" del Paese nel sistema OPEC+. La sua uscita dal perimetro coordinato produce un effetto diretto: riduce la capacità del sistema globale di assorbire shock improvvisi dell'offerta energetica.

Questo elemento incide sulla componente più rilevante della stabilità petrolifera degli ultimi decenni, ovvero la gestione della volatilità tramite capacità inutilizzata attivabile. Nel nuovo assetto, l'OPEC+ resta ancorato al nucleo guidato da Arabia Saudita e Federazione Russa, con una produzione complessiva stimata tra 35 e 38 milioni di barili al giorno. Tuttavia, la struttura interna evidenzia un livello crescente di disallineamento operativo.

Le decisioni recenti si limitano a variazioni nell'ordine di 180.000-200.000 barili/giorno per ciclo, segnale di un sistema che ha perso capacità di intervento strutturale sull'offerta. Il meccanismo evolve da controllo dell'offerta a coordinamento politico reattivo, con ridotta capacità di stabilizzazione sistemica. Il fattore geografico centrale rimane lo Stretto di Hormuz. La sua rilevanza non è negoziabile: è un punto di compressione strategica tra sicurezza militare e flussi energetici globali. Le vulnerabilità dell'area hanno accelerato la strategia emiratina di diversificazione infrastrutturale. Il terminal di Fujairah e le pipeline interne consentono oggi un bypass dello stretto con capacità stimata tra 1,5 e 1,8 milioni di barili/giorno, con espansione potenziale fino a circa 3,5 milioni entro fine decennio. Questo riduce l'esposizione nazionale ma non altera la natura sistemica del

Continua a leggere ...

PAOLO GIORDANI
Presidente Istituto Diplomatico Internazionale

Il "Memorandum" Iran-USA

L'accordo tra Stati Uniti e Iran esiste sulla carta, ma il negoziato vero deve ancora iniziare. Saltati i colloqui in Svizzera, restano aperti i nodi su nucleare e uranio arricchito. Teheran ottiene alleggerimento delle sanzioni e ritorno sul mercato petrolifero, mentre Trump rivendica una vittoria diplomatica che potrebbe aiutarlo a fronteggiare crescenti difficoltà politiche interne



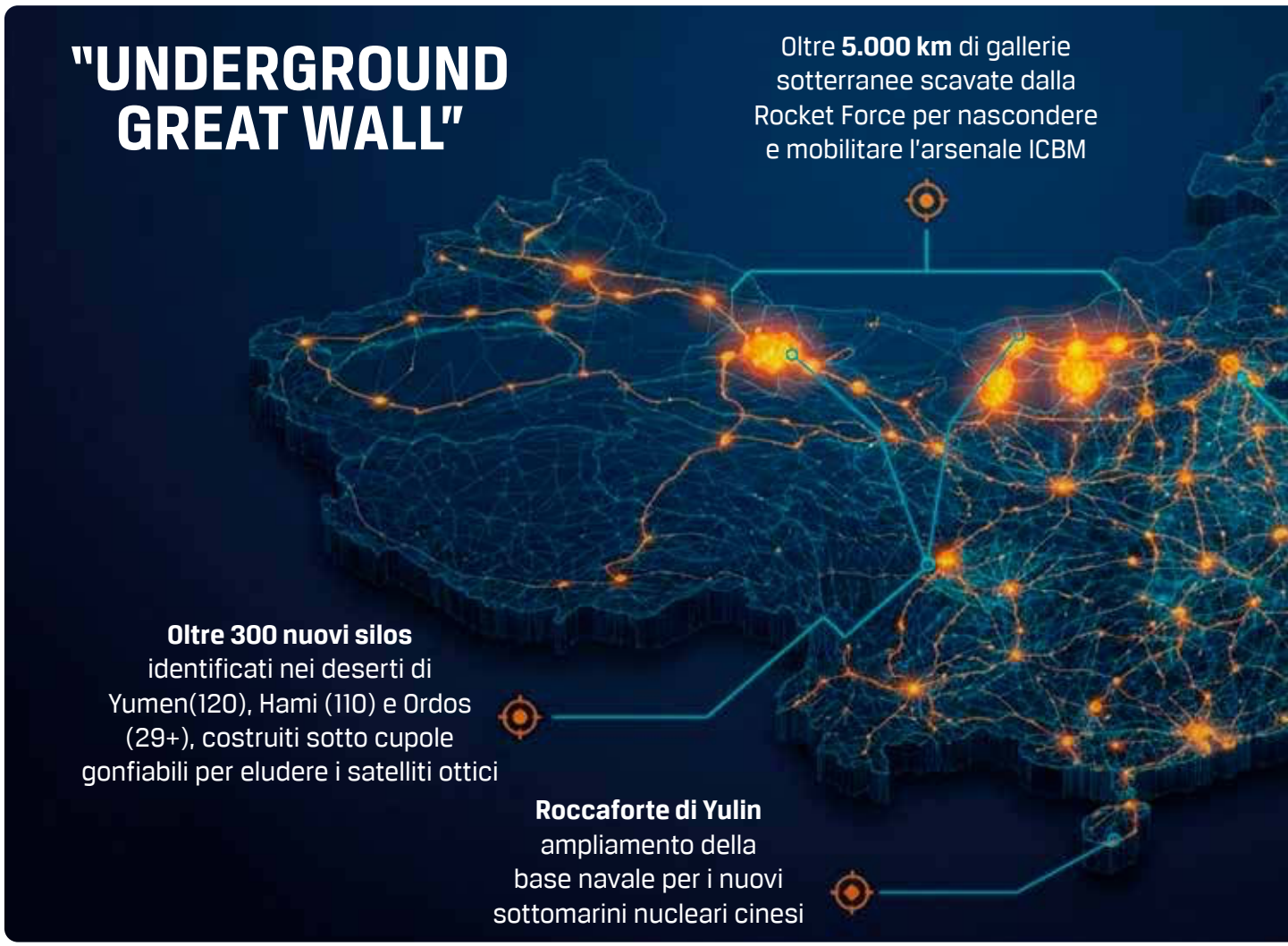
Ci vorrà del tempo per capire se Donald J. Trump abbia digitalmente firmato un "vero" accordo con l'Iran.
L'aggettivo è quanto mai necessario, perché l'inizio del negoziato propriamente detto, previsto in Svizzera procede con molta cautela. Israele non intende rispettare neanche il punto 1 (cessate il fuoco su tutti i fronti e garanzie sull'integrità e la sovranità del Libano) e tanto è bastato agli iraniani, che non avevano alcuna fretta di stringere la mano del vicepresidente americano JD Vance, per non presentarsi a Lucerna. D'altra parte, il Memorandum of understanding prevede e implica trattative approfondite sui temi più importanti, come l'uranio arricchito e il programma nucleare, e non è escluso che colloqui possano essere comunque avviati sul piano tecnico.
L'impressione, avvalorata dall'ira di Netanyahu e dei suoi ministri oltranzisti, è che la guerra sia stata "chiusa" frettolosamente così com'è iniziata. Dopo le prime settimane di conflitto si è capito che l'obiettivo primario del cambio di regime a Teheran, non dichiarato ma di decisiva portata geopolitica, non era realizzabile e il focus si è spostato sull'uranio arricchito e sugli sforzi iraniani di procurarsi la Bomba, mentre i nuovi leader dei Pasdaran e della Repubblica islamica, subentrati ai vecchi capi assassinati dai bombardamenti israeliani e americani, scoprivano di avere già a disposizione un'arma ancora più efficace a livello globale: il blocco dello Stretto di Hormuz.
Nonostante la soverchiante superiorità militare, e i danni enormi inflitti al nemico, Stati Uniti e Israele hanno appreso direttamente sul campo l'ultima lezione della guerra moderna. Ne sa qualcosa anche Putin con l'Ucraina: grazie allo sviluppo tecnologico (droni, droni kamikaze e missili) il più debole può mettere in difficoltà i più forti, a maggior ragione se, come l'Iran, conta sulla geografia (una posizione strategica), sulla storia (il lascito di una civiltà millenaria) e sul fervido messianismo sciita.
La rinuncia a dotarsi di armi nucleari, che a detta del tycoon rappresentava "il 95 per cento della questione", era già implicita nell'accordo firmato dall'Iran con Obama e l'Unione europea nel 2015 (JCPOA). Quell'intesa prevedeva tra l'altro, in cambio dell'eliminazione delle sanzioni, la riduzione del 98 per cento delle scorte di uranio arricchito, la rimozione di due terzi delle centrifughe operative, il limite del 3,67 per cento all'arricchimento dell'uranio (per uso militare si deve arrivare al 90 per cento). Quando la prima amministrazione Trump denunciò l'accordo, l'Iran, con tanto di certificato dell'Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica, lo stava rispettando. Poi è scattato il "liberi tutti" e, poco a poco, siamo arrivati alla guerra dell'anno scorso e a quella che dovrebbe chiudersi (condizionale d'obbligo) con questo MoU.
A Teheran si festeggia, nonostante il "ni" della Guida Suprema Mojtaba Khamenei che aveva "una visione diversa" e perciò sottolinea la determinazione con cui l'Iran affronterà (quando deciderà di affrontarli) i prossimi negoziati: "Non ci sottometteremo a pretese eccessive del nemico". Neanche questa volta il "grande Satana" e quello "piccolo" (Stati Uniti e Israele) sono riusciti a cancellare la Repubblica islamica. E per il regime è già motivo di giubilo. Se poi si guarda al contenuto del memorandum gli ayatollah possono ulteriormente rallegrarsi. Teheran prende impegni sulla libertà di navigazione, promette che non svilupperà armi nucleari e rinvia le questioni più delicate all'accordo definitivo. Intanto il programma nucleare resta nella situazione attuale. Invece gli Stati Uniti promettono l'eliminazione progressiva delle sanzioni e del blocco delle attività finanziarie di Teheran, annunciano deroghe immediate per consentire l'esportazione del petrolio iraniano e addirittura un programma di ricostruzione e sviluppo economico dell'Iran dal valore di almeno 300 miliardi di dollari, da concordare con i partner regionali (gli stessi colpiti dai missili e dai droni iraniani). Logico che a Washington Trump sia stato subissato di critiche, non solo dei democratici, per aver ceduto troppo.
Nella sua difesa c'è un'importante chiave di lettura dell'accaduto. "Per gli Stati Uniti – avverte il tycoon sul suo social Truth - ci sono soltanto successi, prezzi del petrolio più bassi e vittoria. Guardate il mercato azionario. È propaganda dei Dumocrat (gioco di parole dispregiativo per indicare i Democratici) all'opera!!!". In effetti, se il fragile accordo reggerà, Trump potrà rifiatare:

Continua a leggere ...

ANTONIO MORLUPI

La grande muraglia sotterranea di Pechino

Mentre il mondo guarda Taiwan e al Mar Cinese Meridionale, Pechino scava nel sottosuolo la propria assicurazione strategica per il XXI secolo. Tra basi segrete, città militari sotterranee, nuovi silos nucleari e sottomarini nascosti nel granito di Hainan, prende forma la più imponente infrastruttura di deterrenza mai costruita dalla Repubblica Popolare



Nel cuore del Mar Cinese Meridionale, sull'isola di Hainan, la Cina sta costruendo uno dei più ambiziosi sistemi di sopravvivenza strategica mai realizzati da una potenza nucleare. La base navale di Yulin non è soltanto una struttura militare: è il simbolo fisico della trasformazione della Repubblica Popolare in una potenza globale determinata a garantire la credibilità della propria deterrenza nucleare nel XXI secolo. All'interno di giganteschi tunnel scavati nel granito, trovano rifugio i sottomarini nucleari della Marina dell'Esercito Popolare di Liberazione (PLAN), considerati il pilastro più sicuro della capacità di "secondo colpo", ovvero la possibilità di rispondere a un attacco nucleare anche dopo aver subito una prima offensiva devastante. Negli ultimi anni, la modernizzazione dell'intero complesso ha accelerato in modo significativo, inserendosi nel più ampio programma voluto da Xi Jinping per trasformare la Cina in una potenza militare pienamente moderna entro il 2027, anno che coincide con il centenario della fondazione dell'Esercito Popolare di Liberazione.



Le immagini satellitari raccolte tra il 2023 e il 2025 mostrano un'espansione costante della base. Secondo le stime elaborate da centri di ricerca occidentali, il valore complessivo dell'infrastruttura potrebbe oscillare tra i 3 e i 6 miliardi di dollari. Il complesso è caratterizzato da due grandi ingressi scavati nella montagna, larghi circa 20 metri e profondi oltre 500 metri, che conducono a bacini interni protetti da decine di metri di roccia. I moli sotterranei sarebbero in grado di accogliere contemporaneamente tra 8 e 12 sottomarini nucleari.

Particolarmente significativo è il dragaggio effettuato negli ultimi anni. Alcune aree del fondale sono state portate da circa 15 metri a oltre 20 metri, un intervento che gli analisti collegano all'arrivo della futura generazione di sottomarini strategici cinesi.

Attualmente la componente principale della deterrenza navale è costituita dai sottomarini Type 094 e Type 094A, unità da circa 11.000-12.000 tonnellate di dislocamento equipaggiate con 12-16 missili balistici JL-2 o JL-2A. Questi vettori possiedono una gittata stimata tra i 7.000 e gli 8.000 chilometri, sufficiente a colpire obiettivi regionali e parte del territorio statunitense se lanciati dal Pacifico.

Il futuro appartiene però ai Type 096, piattaforme che secondo le stime potrebbero raggiungere le 15.000-20.000 tonnellate di dislocamento e trasportare i nuovi missili JL-3, accreditati di una gittata superiore ai 10.000-12.000 chilometri. Una capacità che consentirebbe alla Cina di colpire l'intero territorio continentale degli Stati Uniti, senza dover lasciare le acque protette del Mar Cinese Meridionale.

Yulin rappresenta soltanto una parte di un sistema molto più vasto. Fin dagli anni Duemila, diversi rapporti dell'intelligence americana hanno parlato dell'esistenza di una "Underground Great Wall", una rete di tunnel sotterranei attribuita alla Rocket Force cinese. Alcune stime parlano di oltre 5.000 chilometri di gallerie distribuite nell'entroterra, concepite per consentire la

Continua a leggere ...

PAOLO MAURI
«Il Giornale»

Taiwan e Mar Cinese Meridionale

La scacchiera di Pechino

La Cina considera Taiwan il nodo centrale della competizione strategica con gli Stati Uniti e amplia la propria influenza nel Pacifico occidentale attraverso pressione economica, operazioni ibride e potenziamento militare. Dalle dispute nel Mar Cinese Meridionale ai sabotaggi dei cavi sottomarini, fino all'espansione navale, aerospaziale e missilistica, Pechino mira a proiettare la propria potenza oltre la Prima Catena di Isole, sfidando la presenza statunitense e alleata nell'intera regione indo-pacifica



Immagine generata con IA

Durante il vertice di Pechino tra il presidente statunitense Donald Trump e il suo omologo Xi Jinping, tenutosi il 14 e 15 maggio 2026, il leader cinese ha avvertito l'inquilino della Casa Bianca che una gestione inadeguata della questione di Taiwan potrebbe portare a gravi scontri tra Stati Uniti e Cina. Xi ha sottolineato che la questione taiwanese è cruciale per le relazioni sino-americane e deve essere gestita con attenzione per evitare di compromettere i rapporti bilaterali, evocando uno scenario assimilabile alla cosiddetta "trappola di Tucidide".

> **Nel diritto internazionale, la trappola di Tucidide descrive il rischio che l'ascesa di una potenza emergente e il timore della potenza dominante generino tensioni e conflitti**

Nella stessa occasione, il presidente cinese ha inoltre criticato aspramente la "rimilitarizzazione", sorprendendo i funzionari statunitensi e generando uno dei momenti più tesi dell'intero vertice. Sebbene gli Stati Uniti siano riusciti a raggiungere alcuni accordi di natura commerciale con la Repubblica Popolare Cinese (RPC), l'esito dell'incontro continua a preoccupare diversi Paesi del Pacifico occidentale storicamente alleati di Washington. Tra questi vi sono le Filippine, che il 30 maggio hanno dichiarato, per voce del ministro della Difesa Gilberto Teodoro, di essere ancora soggette a una "severa minaccia" da parte di Pechino.

La pressione cinese nel Mar Cinese Meridionale

Negli ultimi anni, Filippine e Repubblica Popolare si sono scontrate ripetutamente in ambito marittimo nel Mar Cinese Meridionale. Pechino continua infatti a rivendicare la quasi totalità di quello spazio marittimo, costruendo isole artificiali, occupando atolli in modo arbitrario e impiantandovi infrastrutture a uso duale con il chiaro obiettivo di estendere la portata del proprio strumento militare.

La scacchiera cinese nel Pacifico occidentale non è più limitata a Taiwan e ai mari ad essa adiacenti. Negli ultimi due decenni la sua estensione è cresciuta progressivamente: inizialmente ha coinvolto la Prima Catena di Isole e, grazie ai progressi nel settore della difesa, sta ora acquisendo la capacità di interessare direttamente anche la Seconda Catena di Isole e oltre, arrivando a toccare gli interessi strategici statunitensi sempre più in profondità nell'Oceano Pacifico.

Per perseguire questi obiettivi, Pechino utilizza un misto di strumenti civili e militari: coercizione economica e commerciale, operazioni nello spettro dei conflitti ibridi e dimostrazioni di forza convenzionale. Ben note sono le restrizioni all'esportazione di terre rare e di altri minerali strategici, impiegate come forma di pressione politica o di intimidazione economica. Meno note, ma altrettanto rilevanti, sono le azioni ibride condotte attraverso la vasta flotta peschereccia cinese, utilizzata nel Mar Cinese Meridionale anche come forza di interdizione e di blocco navale informale.

La guerra nella zona grigia: cavi sottomarini e coercizione

Nel contesto delle attività nella cosiddetta "zona grigia", la RPC è inoltre sospettata di essere coinvolta in azioni di sabotaggio contro i cavi di comunicazione sottomarini nell'area marittima circostante Taiwan. Tali operazioni beneficerebbero di una significativa negazione plausibile, poiché le navi coinvolte nel danneggiamento delle infrastrutture non risultano formalmente collegate al governo cinese.

A maggio, il Ministero degli Affari Digitali di Taiwan ha pubblicato il "Rapporto 2025 sull'analisi delle cause di danneggiamento dei cavi sottomarini di Taiwan e sulle misure di miglioramento", evidenziando come negli ultimi quattro anni si siano verificati mediamente tra sette e otto incidenti all'anno nelle acque costiere taiwanesi, entro le 24 miglia nautiche dalla costa. Tra questi, i danni causati dal trascinamento delle ancore hanno rappresentato mediamente il 38,3% del totale, vale a dire oltre un incidente su tre.

Dei sette incidenti registrati nel 2025, tre sono stati attribuiti al trascinamento delle ancore, pari al 42,9% del totale. Il rapporto conclude che la maggior parte delle minacce alle connessioni sottomarine deriva da generiche "interferenze

Continua a leggere ...

GRETA CRISTINI
Esperta relazioni internazionali, istituzionali, geopolitica e diritti umani

CUBA, chiave del golfo o propaggine del continente Nordamericano



Immagine generata con IA

Dopo il Venezuela e in mezzo al pantano iraniano, Washington riapre il suo dossier più antico e mai risolto, al cuore della propria sicurezza nazionale

Il 20 maggio 2026, festa dell'indipendenza cubana, dalla Freedom Tower di Miami – l'edificio santuario che tra il 1962 e il 1974 accolse centinaia di migliaia di profughi in fuga dalla rivoluzione castrista – il Dipartimento di Giustizia statunitense ha incriminato Raúl Castro, 94 anni, fratello di Fidel, già ministro della Difesa, presidente dal 2008 al 2018, capo del Partito comunista fino al 2021 e patriarca dell'apparato militare cubano. L'accusa riguarda l'abbattimento, nel febbraio 1996, di due aerei civili di Brothers to the Rescue, l'organizzazione di esuli di Miami che sorvolava lo Stretto di Florida per soccorrere i balseros in fuga dall'isola e lanciava volantini antiregime su L'Avana: i caccia di Castro li colpirono in spazio aereo internazionale, uccidendo quattro uomini, tre dei quali statunitensi. Quello stesso giorno, il gruppo d'attacco della portaerei Nimitz entrava nei Caraibi. Nelle settimane precedenti, Washington aveva sanzionato CUPET, la compagnia petrolifera statale cubana, GAESA, il conglomerato economico controllato dai militari cubani, nonché il presidente in persona Miguel Díaz-Canel e le Forze Armate Rivoluzionarie. Il segretario di Stato Marco Rubio ha accusato il regime di "usare l'energia come arma" e ha lasciato intendere che la stretta non si allenterà fino al cambio di governo. Più esplicitamente, Trump ha invocato la "presa amichevole" ("friendly takeover") di un'isola "pronta a cadere".

L'ossessione di Washington per L'Avana è bisecolare. La dottrina Monroe del 1823 – il divieto di nuove colonizzazioni o ingerenze europee nelle Americhe – nacque anche dal timore che Cuba scivolasse da una Spagna ormai in declino verso un rivale europeo più forte (al tempo la Gran Bretagna), al punto che nel 1854 gli Stati Uniti offrirono invano 130 milioni di dollari per comprarla. Poi, vinta la guerra ispano-americana del 1898, gli americani la occuparono e ne condizionarono l'indipendenza con l'emendamento Platt, che riservava a Washington il diritto di intervenire negli affari interni dell'isola e le assicurava la base di Guantánamo. La rivoluzione del 1959 sconvolse questo equilibrio, rovesciando uno status quo di quasi dipendenza e facendo dell'isola un'avanguardia antagonista. La Baia dei Porci nel 1961, l'operazione Mongoose – la campagna segreta della CIA di sabotaggi e attentati per rovesciare Castro – e la crisi dei missili del 1962 palesarono che il nemico extra-emisferico, l'Unione Sovietica, si era annidato nel punto più vulnerabile del fianco meridionale USA. Da Monroe a Kennedy fino a Trump, insomma, l'incubo è sempre lo stesso, che una potenza ostile utilizzi Cuba come testa di ponte.

Dentro la sicurezza nazionale, poi, c'è anche l'interesse economico. L'Avana siede all'imbocco tra il Golfo del Messico e l'Atlantico: lo Stretto di Florida – 150 chilometri nel punto più angusto tra Key West, la punta meridionale della Florida, e la costa cubana – è la rotta più efficiente verso l'Europa per quei porti (Houston, Corpus Christi, New Orleans e tutto il basso Mississippi) che, tra i primi scali statunitensi, movimentano circa metà di tutto il tonnellaggio marittimo del paese. Non è l'unico collo di bottiglia – esiste una seconda uscita, più lunga, a ovest dell'isola, il Canale dello Yucatán – ma chi controlla Cuba può, con mine o naviglio ostile, imporre un costo enorme al cuore logistico americano. Anche per questo, riportare l'isola nell'orbita di Washington, con le buone o con le cattive, torna periodicamente in cima all'agenda, chiunque sia l'inquilino della Casa Bianca.

Nel secondo mandato Trump, la ridenominazione in Golfo d'America poteva valere da indizio che l'America First del 2025-26 non avrebbe significato isolazionismo, bensì una Monroe aggiornata ("Donroe"), codificata poi nella Strategia di Sicurezza Nazionale: ritiro selettivo dall'emisfero orientale, pretesa di sovranità rinforzata su quello occidentale. Tradotto, in fase di implementazione: premiare chi obbedisce – sostegno a Milei in Argentina, al Salvador di Bukele, a Santiago Peña in Paraguay e al Perù, che Washington valuta di elevare a "grande alleato non NATO", lo status privilegiato riservato ai partner militari extra-Alleanza – e punire chi sfida – pressione su Venezuela, Cuba.

Prima è arrivato il Venezuela con l'operazione a Caracas Absolute Resolve del 3 gennaio scorso che ha catturato il presidente venezuelano Nicolás Maduro.

Fra i caduti, 32 cubani, perché L'Avana garantiva da circa 25 anni difesa e intelligence al regime alleato di Caracas, in cambio del petrolio venezuelano. All'indomani, Rubio ha dichiarato che l'emisfero occidentale "non sarà una base

Continua a leggere ...

ANTONIO DI IEVA

Luca Parmitano, pilota della missione Artemis III

Intervista al Colonnello Luca Parmitano

PILOTA COLLAUDATORE DELL'AERONAUTICA MILITARE E ASTRONAUTA DELL'ESA, SELEZIONATO DALLA NASA PER LA PROSSIMA MISSIONE SPAZIALE, PREPARATORIA ALL'ALLUNAGGIO DEL 2028



"Questa è una macchina in cui i sistemi integrati permettono agli operatori di lavorare in maniera completamente integrata. Il cockpit e i sistemi della capsula e del modulo di servizio sono completamente integrati a disposizione dell'equipaggio per l'analisi, la gestione e le operazioni"





EMIS



Continua a leggere ...

Il Ministro Crosetto in visita ufficiale a Singapore



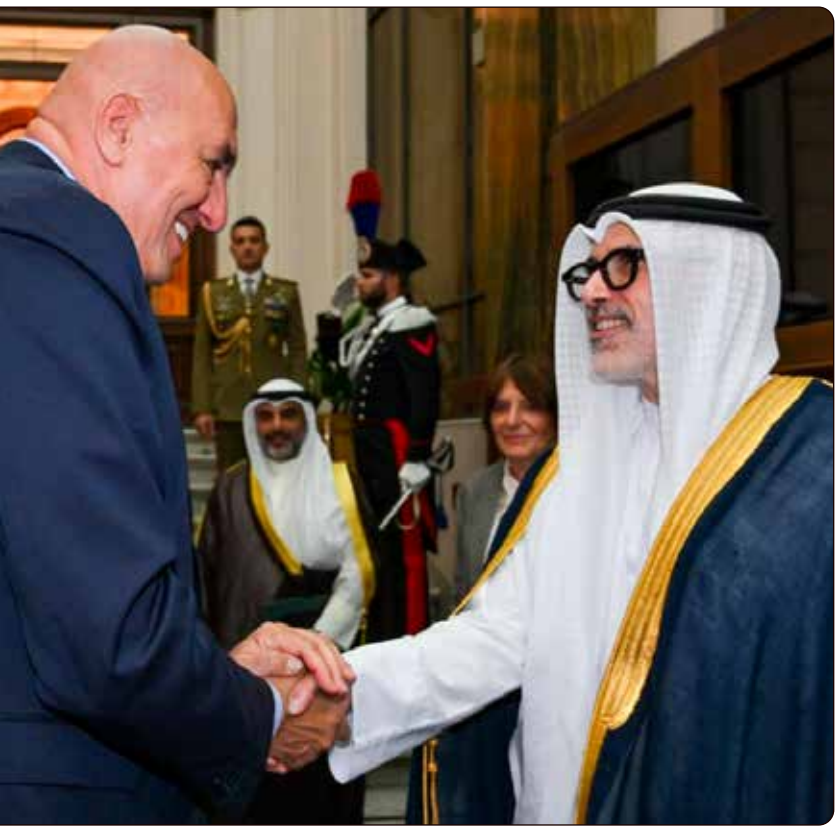
Singapore, 30 maggio 2026

Il Ministro della Difesa Guido Crosetto si è recato in visita ufficiale a Singapore dove ha partecipato allo Shangri-La Dialogue, il principale forum sulla sicurezza dell'Indo-Pacifico, che riunisce leader di oltre quaranta Paesi. Il Ministro ha incontrato il collega singaporiano Chan Chun Sing e confermato il rafforzamento delle relazioni bilaterali attraverso un dialogo sempre più strutturato nei settori operativo, addestrativo, industriale e tecnologico. Si è svolto inoltre lo scambio dei testi di intesa sulla resilienza delle catene di valore nel settore della difesa e una discussione sulla cooperazione militare, protezione delle infrastrutture critiche sottomarine e sulle principali crisi internazionali, inclusa quella di Hormuz. La visita ha previsto anche incontri con i ministri della Difesa di diversi Paesi dell'Indo-Pacifico, Khaled Nordin malese, TG Adul Boonthumjaroen del Regno di Thailandia, Amm. Samuel Paparo Com. del Comando Indo Pacifico degli Stati Uniti, Gen. Phan Van Giang del Vietnam, l'omologo Chris Penk della Nuova Zelanda, il Vice Primo Ministro australiano Richard Marles e con rappresentanti delle aziende italiane del comparto difesa presenti nella regione.









IL MINISTRO CROSETTO INCONTRA IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI DELLO STATO DEL KUWAIT, SHEIKH JARRAH JABER AL-AHMAD AL-SABAH

Roma, 13 maggio 2026

Un incontro definito "cordiale" che ha confermato l'impegno italiano a sostegno dei paesi arabi del Golfo. Questo è quanto dichiarato dal Ministro della Difesa, Guido Crosetto, che ha incontrato il Ministro degli Affari Esteri dello Stato del Kuwait, Sheikh Jarrah Jaber Al-Ahmad Al-Sabah.
Durante il colloquio, il ministro del paese arabo ha ringraziato Crosetto e l'Italia a nome anche delle massime Autorità del Paese per "il sostegno fornito dall'Italia" dopo gli attacchi subiti da parte dell'Iran in risposta ai bombardamenti unilaterali di Israele e USA sul suo territorio.
L'incontro è stata occasione per "approfondire i principali temi di sicurezza e difesa e la cooperazione tra i nostri Paesi, condividendo l'impegno a rafforzarla ulteriormente nell'interesse comune".
Crosetto ha altresì confermato, ancora una volta, il "convinto impegno dell'Italia a sostenere il Kuwait e a contribuire alla stabilità dell'area".

Il Ministro Crosetto incontra delegazione degli Emirati Arabi Uniti

Roma, 20 maggio 2026



"Incontro molto cordiale e costruttivo con il Ministro di Stato per gli Affari della Difesa degli Emirati Arabi Uniti, Mohamed Bin Mubarak Bin Fadhel Al Mazrouei, con il Consigliere del Presidente degli EAU per gli Affari di Ricerca Strategica e Tecnologie Avanzate - Faisal Abdulaziz Al Bannai e con il Segretario Generale del Tawzun Council, Nasser Humaid Obaid Bakhit Al Nuaimi.
Confermata la comune volontà di sviluppare una collaborazione orientata al lungo periodo e fondata sui legami di amicizia tra Italia ed Emirati Arabi Uniti.
Nel corso dell'incontro, è stato espresso apprezzamento per il supporto e la vicinanza garantiti dall'Italia in riferimento alla crisi in Medio Oriente, inclusi i recenti attacchi iraniani, rispetto ai quali il nostro Paese ha ribadito ferma condanna e sostegno a ogni iniziativa volta alla de-escalation. Riaffermato l'impegno condiviso a rafforzare la cooperazione bilaterale nel settore difesa. In tale ambito è stata sottoscritta una Dichiarazione d'intenti volta a delineare obiettivi comuni e possibili aree di cooperazione per contribuire a sicurezza e stabilità regionale e internazionale".

Giornata del Personale Civile dell'Amministrazione della Difesa

Roma, 22 maggio 2026



"La Difesa è una grande macchina al servizio del Paese. Funziona quando ogni ingranaggio fa la sua parte: militari e civili, competenze operative e amministrative, esperienza e innovazione.
Non riesco a immaginare una Difesa che non investa sempre di più sul personale civile. Non riesco a immaginare una Difesa con una sola 'componente' militare. La Difesa è e sarà sempre più efficiente quando anima militare e anima civile sapranno integrarsi e cooperare, con compiti diversi ma ugualmente indispensabili.
Esperienze, percorsi, competenze e visioni diverse trovano la sintesi in un obiettivo comune: rendere il Paese più forte, più resiliente, più pronto ad affrontare il tempo che viviamo. Oggi rendiamo omaggio a donne e uomini che, ogni giorno, contribuiscono a costruire una Difesa più moderna, efficiente e preparata. Minacce ibride, cyber, disinformazione, intelligenza artificiale, infrastrutture critiche: il mondo è cambiato, e cambia anche il modo di difendere l'Italia.
Per questo il personale civile della Difesa è parte integrante della sicurezza nazionale. Con professionalità, responsabilità e competenze spesso lontane dai riflettori. Ma decisive. Perché non stiamo costruendo solo la Difesa di oggi. Stiamo costruendo la Difesa dell'Italia di domani. Per i nostri figli, per il nostro futuro, per il Paese. Grazie al personale civile della Difesa".

Il Sottosegretario Rauti in visita al contingente italiano dell'Operazione Althea a Sarajevo

Sarajevo 29 maggio 2026



"Nell'Operazione EUFOR 'Althea' le Forze Armate italiane, insieme ad altri 23 Paesi contributori, hanno il compito di mantenere stabilità e sicurezza nella regione e favorire le riforme e il processo di ingresso della Bosnia-Erzegovina nell'Unione Europea". Così il Sottosegretario di Stato alla Difesa, Senatrice Isabella Rauti, a Camp Butmir, in visita al Contingente italiano dell'Operazione EUFOR (European Union Force) "Althea", ricevuta dal Comandante, Generale di Divisione Maurizio Fronda. I Balcani occidentali sono una priorità strategica per l'Europa: stabilità, sicurezza energetica, contrasto alla criminalità transnazionale e ai flussi migratori passano anche da questa regione. "L'adesione all'UE dei Paesi dell'area balcanica, una riunificazione europea - ha dichiarato Rauti - è componente essenziale della sicurezza europea continentale. Ci stiamo impegnando a mantenere alta l'attenzione politica internazionale per contrastare le interferenze esterne e le dinamiche di destabilizzazione dei Balcani occidentali".

Riunione del Gruppo E5 Difesa

12 giugno 2026



"La riunione in videoconferenza del Gruppo E5 Difesa (Francia, Germania, Italia, Polonia e Regno Unito), alla quale ho preso parte, ha rappresentato un momento significativo per rafforzare la visione comune di un'Europa più forte in una NATO più forte, a tutela della difesa collettiva e della sicurezza euro-atlantica. Fondamentale il confronto su una strategia condivisa per rafforzare il contributo europeo all'Alleanza, nel quadro delle relazioni transatlantiche.

In un contesto internazionale sempre più complesso, ribadiamo che la Russia rappresenta la minaccia più grave e duratura per la sicurezza euro-atlantica. Per questo continuiamo a rafforzare le nostre capacità di difesa e il nostro ruolo all'interno della NATO. Il prossimo Vertice di Ankara sarà un'importante occasione per rafforzare una più equa condivisione degli oneri tra gli Alleati, proseguendo al tempo stesso il lavoro comune per rafforzare il coordinamento e il sostegno all'Ucraina, a tutela della nostra sicurezza collettiva". Così il Ministro Guido Crosetto.

Visita ufficiale del Ministro Crosetto negli Stati Uniti

Washington (Stati Uniti) 15 giugno 2026



Nel corso della visita ufficiale negli Stati Uniti, il Ministro della Difesa, Guido Crosetto, ha incontrato il Segretario alla Guerra, Pete Hegseth. "Importante incontro con Pete Hegseth, nel corso del quale abbiamo confermato la solidità del rapporto tra Italia e Stati Uniti, un legame politico, strategico fondato su una storia comune e su una attenzione condivisa della sicurezza internazionale in un mondo in rapida evoluzione. Oggi gli equilibri globali si estendono sempre più verso l'Indo-Pacifico, dove si concentrano molte delle principali sfide economiche, tecnologiche e di sicurezza. Un'Europa più forte insieme agli Stati Uniti, una sua maggiore assunzione di responsabilità per la propria sicurezza, rafforza la credibilità e l'efficacia della NATO e rappresenta una svolta per il futuro del continente. Ringrazio il Segretario Hegseth oggi accompagnato dall'Under Secretary of War for Policy, Colby, e dal Vice Chairman del Joint Chiefs of Staff, Gen. Christopher J. Mahoney, per le parole di apprezzamento rivolte all'Alleato italiano. Il nostro Paese continuerà a fare la propria parte, con serietà e capacità concrete, nei teatri operativi, sul fianco Est, su quello Sud, in particolare nel Mediterraneo allargato e oltre, e saluto il comune desiderio espresso oggi di rafforzare ulteriormente la collaborazione nel settore dell'industria della Difesa".

Il Sottosegretario Perego alla cerimonia di costituzione del 66° Stormo dell'Aeronautica Militare

Frosinone, 18 giugno 2026



"La costituzione del 66° Stormo rappresenta un passaggio strategico per il rafforzamento delle capacità della Difesa e dell'Aeronautica Militare." Così il Sottosegretario di Stato alla Difesa, On. Matteo Perego di Cremnago, intervenendo alla cerimonia di costituzione del nuovo reparto dedicato ai sistemi a pilotaggio remoto dell'AM. "I droni non sono più una prospettiva futura, ma uno strumento centrale nei moderni scenari di crisi e conflitto" ha sottolineato Perego. "Dal Nagorno-Karabakh all'Ucraina, fino all'Iran, i teatri operativi hanno dimostrato come queste tecnologie abbiano cambiato il modo di condurre le operazioni militari. Il 66° Stormo sarà un punto di riferimento per formazione e addestramento interforze all'utilizzo di queste capacità, un contributo fondamentale per garantire alla Difesa strumenti efficaci, flessibili e adeguati alle sfide del presente e del futuro. La tecnologia non sostituisce l'uomo, ma ne riduce l'esposizione al rischio" ha evidenziato il Sottosegretario. "Dietro ogni sistema remoto, le donne e gli uomini della nostra AM rimangono centrali e a loro è dovuto il nostro più profondo ringraziamento per il servizio quotidiano prestato per la difesa e la sicurezza dell'intera collettività" ha concluso il Sottosegretario Perego.

TECNOLOGIA CHE ISPIRA PERSONE CHE INNOVANO

Ogni giorno costruiamo
un **ecosistema inclusivo**
dove l'**innovazione crea valore**
e la **sostenibilità guida**
il cambiamento



LOTTOMatica

ANTONIO ROMANO
Giornalista e Analista Geopolitica

80 anni di Repubblica, ottant'anni al servizio del Paese

Roma, 2 giugno 2026

Nel giorno dell'ottantesimo anniversario della Repubblica Italiana, la tradizionale Sfilata del 2 giugno ha celebrato i valori di libertà, democrazia e servizio al Paese sanciti dalla Costituzione.
Lungo i Fori Imperiali hanno sfilato rappresentanti delle Forze Armate, delle istituzioni e della società civile











"80 anni di Repubblica, ottant'anni al servizio del Paese": è il claim scelto quest'anno per celebrare l'ottantesimo anniversario della nascita della Repubblica Italiana.
Da quel giorno memorabile, il 2 giugno 1946, le Forze Armate italiane rappresentano un presidio fondamentale al servizio del Paese, delle sue istituzioni democratiche e dei suoi cittadini.
Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, nel messaggio commemorativo, ha sottolineato: «Il 2 giugno l'Italia non celebra solo una ricorrenza storica, ma un momento di alto significato, in cui si rinnova l'impegno collettivo all'affermazione, alla tutela e alla piena attuazione dei valori che costituiscono il fulcro della Costituzione. La casa comune che garantisce la vita della comunità nazionale e ne sancisce i diritti, richiamando, al contempo, ai doveri di solidarietà».
Il Ministro della Difesa Guido Crosetto, nel messaggio rivolto alle donne e agli uomini del comparto, ha ricordato che «celebrare la giornata del 2 giugno 1946 serve a commemorare la storia di milioni di cittadini che, da allora sino a oggi, hanno servito il Paese con o senza l'uniforme, con disciplina, sacrificio, umanità e senso del dovere. Il 2 giugno – ha precisato il Ministro – non è un giorno qualsiasi, perché celebriamo il giorno in cui gli italiani, con una scelta libera e coraggiosa, decisero di affidare il futuro del Paese alla libertà, alla democrazia, alla partecipazione, ai diritti fondamentali, al rispetto della dignità della persona e all'equilibrio tra i poteri dello Stato. Principi che, da ottant'anni a questa parte, hanno trovato e trovano fondamento e tutela nella nostra Costituzione e nella nostra Repubblica. L'Italia, uscita da una guerra mondiale devastante e da una terribile dittatura, nonché dalle ferite più profonde che quei lutti avevano arrecato, trovò la forza di rialzarsi scegliendo la libertà, la responsabilità e la fiducia nelle istituzioni democratiche. Per la prima volta, non solo tantissimi cittadini italiani, ma anche quasi tredici milioni di donne italiane furono chiamate a votare, e ventuno di loro entrarono nell'Assemblea Costituente, contribuendo a costruire le basi della nostra





Repubblica».
Quest'anno la rassegna militare ha registrato numeri da record: 5.800 tra personale militare e civile, 180 mezzi in marcia, 64 stendardi di guerra e ben 2.000 posti a sedere distribuiti lungo tutto il percorso. Vi hanno assistito le più alte cariche dello Stato, a partire dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella che, dopo l'omaggio al Sacello del Milite Ignoto, accompagnato dal Ministro della Difesa Guido Crosetto, dal Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Luciano Portolano, e dal Segretario Generale della Presidenza della Repubblica, Ugo Zampetti, ha raggiunto via San Gregorio, dove ha passato in rassegna i reparti pronti per la sfilata, per poi raggiungere via dei Fori Imperiali e prendere posto sul palco presidenziale, dove erano presenti, tra i tanti ospiti illustri nazionali ed esteri, anche le più alte cariche dello Stato.
Dopo l'esecuzione dell'Inno nazionale da parte del maestro Andrea Bocelli, accompagnato dalla Banda Militare Interforze, ad aprire la sfilata sono stati i 250 sindaci provenienti da tutta Italia, simbolo degli oltre 8.000 Comuni italiani, seguiti dalle bandiere delle quattro Forze Armate, della Guardia di Finanza, dai gonfaloni di Regioni, Province e Comuni, dai labari delle associazioni combattentistiche e d'arma e dai vessilli delle organizzazioni internazionali di cui l'Italia fa parte, tra cui ONU, NATO, Unione Europea e organizzazioni bilaterali.
Uno dei momenti iniziali più emozionanti è stato il passaggio degli atleti dei Gruppi Sportivi delle Forze Armate, delle Forze di Polizia e dei Vigili del Fuoco, preceduti dagli atleti paralimpici e da



quelli che hanno rappresentato l'Italia nelle recenti competizioni internazionali.

Il primo settore è stato dedicato al personale civile della Difesa, alla Sanità Militare Interforze e, per la prima volta, ai Cappellani militari; a seguire, ai veterani della Difesa. Hanno poi sfilato gli appartenenti alle Forze Speciali delle quattro Forze Armate e dell'Arma dei Carabinieri, rappresentate dagli Alpini Paracadutisti del 4° Reggimento, specializzati in attività operative in ambienti estremi, montani e artici, dagli Incursori della Marina Militare, dagli Incursori del 17° Stormo dell'Aeronautica Militare e dal Gruppo Intervento Speciale (GIS) dell'Arma dei Carabinieri.

Per l'Esercito Italiano hanno sfilato gli allievi delle Scuole Militari e delle Accademie, seguiti dai Granatieri di Sardegna, dal Reggimento Lagunari "Serenissima", dai Paracadutisti della Folgore e dalla Fanteria Alpina.

La Marina Militare ha partecipato con gli allievi del 2° anno dell'Accademia Navale di Livorno, con il personale delle unità navali, del Reggimento San Marco e del Corpo delle Capitanerie di Porto.

L'Aeronautica Militare ha continuato la sfilata con gli allievi della Scuola Douhet e dell'Accademia Aeronautica, insieme ai reparti operativi, logistici e di protezione delle forze. Poi è stata la volta dei reparti dell'Arma dei Carabinieri e del Corpo della Guardia di Finanza, con gli allievi delle rispettive scuole di formazione e i reparti specializzati.

Presenti anche i Corpi militari ausiliari dello Stato, tra cui il Corpo Militare della Croce Rossa Italiana e il Sovrano Militare Ordine di Malta.

Tra le principali novità dell'edizione 2026, la sfilata, con un proprio settore autonomo, della Polizia di Stato e della Polizia Penitenziaria.

La seconda parte della Parata ha visto sfilare il personale e i mezzi dei Vigili del Fuoco, con la Bandiera che vanta ben 28 Medaglie d'Oro al Valor Civile, seguiti dai volontari del Servizio Nazionale della Protezione Civile, del Servizio Civile Universale, dalle donne e dagli uomini della Polizia Locale e Metropolitana di Roma Capitale, dai volontari della Croce Rossa Italiana e da una rappresentanza dell'Unità di Crisi della Farnesina e dei Consoli italiani all'estero.

A chiudere i reparti appiedati è stata la tradizionale e, come sempre, applauditissima Fanfara dei





Bersaglieri. A seguire hanno sfilato un reparto a cavallo del Reggimento "Lancieri di Montebello", seguito da quello dei Carabinieri e della Polizia di Stato, insieme a un reparto dello storico Reggimento Artiglieria a Cavallo. La cerimonia si è conclusa con il sorvolo in formazione degli elicotteri delle diverse amministrazioni dello Stato e con lo spettacolare passaggio conclusivo delle Frecce Tricolori.

Alla Sfilata hanno preso parte, per la prima volta, mezzi dotati di tecnologie avanzate: dai cani robot ai velivoli a pilotaggio remoto (droni), in grado di operare dal cielo, sulla terraferma e in mare, anche ad elevate profondità.

Il Rapier X-25, un sistema ad ala fissa già acquisito dal 32° Stormo dell'Aeronautica Militare di Amendola per svolgere compiti di intelligence, sorveglianza e monitoraggio aereo del territorio; il Radon X, velivolo anch'esso ad ala fissa VTOL, sistema aeromobile a pilotaggio remoto impiegato per la ricognizione e la sorveglianza aerea.

Uno dei sistemi che ha attirato maggiormente l'attenzione è stato lo Skynex, un sistema antidrone a tiro rapido, capace di creare una vera e propria barriera di frammenti nel cielo.

Ma ai Fori Imperiali ha sfilato anche "Cesare", il cane robot progettato per le operazioni di esplorazione di edifici sospetti o per infiltrarsi in tunnel e ambienti sotterranei e individuare possibili minacce.

L'Esercito ha fatto sfilare anche un veicolo tattico leggero multiruolo Lince 2, equipaggiato con sistemi











avanzati di contromisure elettroniche, in grado di disturbare le frequenze utilizzate dai droni nemici e neutralizzarli.

Anche la Marina Militare ha esibito l'Hugin, un mini sommergibile autonomo teleguidato ed equipaggiato con sonar e sofisticati sensori in grado di individuare mine e ordigni nascosti fino a 3.000 metri di profondità.

Tra le tante iniziative dell'Ufficio Comunicazione del Ministero della Difesa, la diffusione di due opuscoli a fumetti, realizzati anche con l'aiuto dell'intelligenza artificiale. Una gita di fantasia su uno scuolabus giallo per i bambini delle scuole elementari alla scoperta degli 80 anni della Repubblica, ma anche delle funzioni del Capo dello Stato, delle Forze Armate e delle istituzioni civili che proteggono il nostro Paese. Tutto raccontato in un fumetto di 20 pagine e in un secondo volume, "L'eserciziario", che ripropone gli argomenti attraverso quiz e simpatici anagrammi. A completare l'attività di comunicazione, la realizzazione e la pubblicazione del libro "80 anni di Repubblica".



MINISTERO DELLA DIFESA

Strategia Digitale 2026-2030

Edizione 2026



Link diretta - pdf completo

LA STRATEGIA DIGITALE DELLA DIFESA 2026-2030

Il primato del dato per la sicurezza nazionale

La Strategia 2026-2030 segna il passaggio della Difesa a un paradigma data-centrico. Attraverso la valorizzazione del dato, connettività e sicurezza cyber, punta alla superiorità informativa e a decisioni data-driven per proteggere gli interessi nazionali in contesti multi-dominio



In un'epoca caratterizzata da una fluidità geopolitica senza precedenti e da una competizione che si estende ormai ben oltre i confini fisici dei territori, la sicurezza nazionale italiana si trova oggi di fronte a una sfida epocale che non riguarda soltanto la gittata dei missili o la blindatura dei mezzi pesanti, ma la capacità invisibile eppure vitale di governare il flusso incessante delle informazioni digitali. La Strategia Digitale della Difesa 2026-2030 traccia un solco profondo nel modo in cui il nostro Paese concepisce la protezione dei propri interessi, segnando un passaggio culturale e tecnologico fondamentale che mira a trasformare le Forze Armate in un'organizzazione interamente guidata dai dati e centrata sulla rapidità dei processi decisionali.

Questo percorso non è una semplice rincorsa all'ultimo software disponibile sul mercato o una mera operazione di ammodernamento dei server, ma rappresenta il riconoscimento del dato come patrimonio strategico primario, un asset che possiede lo stesso valore, se non superiore, degli armamenti convenzionali. In questo nuovo paradigma, che evolve dalla vecchia logica net-centrica verso una visione data-centrica, l'obiettivo finale è quello di garantire una superiorità informativa costante, permettendo ai comandanti di prendere decisioni basate su evidenze oggettive e analisi predittive in tempi che devono essere necessariamente più rapidi di quelli dell'avversario.

Il cuore di questa trasformazione poggia su tre pilastri interdipendenti che, come i fili di una trama complessa, non possono operare efficacemente se non in perfetta sinergia tra loro. La valorizzazione del dato, la connettività avanzata e la sicurezza nel dominio cibernetico costituiscono le fondamenta di un ecosistema

Continua a leggere ...

La svolta digitale della Difesa che apre le porte a startup e imprese



La nuova piattaforma “Portatori di interesse” voluta dal Ministro Guido Crosetto punta a rendere trasparenti e tracciabili i rapporti tra personale della Difesa, aziende, università e stakeholder. Dal primo ottobre ogni incontro dovrà essere registrato tramite app interna. Obiettivo: più innovazione, più concorrenza e maggiore sicurezza nei rapporti con il comparto industriale

L’idea centrale è racchiusa in una frase pronunciata dal Ministro Guido Crosetto durante la presentazione della nuova piattaforma digitale della Difesa: “dobbiamo dare a tutte le aziende la stessa possibilità di proporre innovazione tecnologica”. Non è soltanto l’annuncio di un nuovo portale amministrativo, ma il tentativo di ridefinire il rapporto tra Stato, industria, ricerca e innovazione nel settore strategico della sicurezza nazionale.



La piattaforma, presentata il 14 maggio 2026 presso la Biblioteca Centrale dell’Esercito a Roma, introduce infatti un nuovo ecosistema denominato “Portatori di interesse”, attraverso cui imprese, startup, PMI, università, centri di ricerca e professionisti potranno presentare idee, tecnologie e progetti al Ministero della Difesa. Accanto al portale nasce anche un sistema di tracciabilità dei rapporti tra amministrazione e stakeholder: ogni incontro tra personale della Difesa e soggetti esterni dovrà essere registrato tramite una app interna collegata alla piattaforma intranet “Archimede”. Dopo una fase sperimentale, l’obbligo entrerà pienamente in vigore dal 1° ottobre 2026.

La novità non riguarda soltanto la digitalizzazione delle procedure. Il vero elemento di discontinuità è culturale e strategico. Per la prima volta il Ministero tenta di costruire un modello aperto, regolamentato e trasparente, capace di ampliare l’accesso all’ecosistema Difesa senza rinunciare ai controlli.

Crosetto lo ha spiegato con parole molto nette: “Abbiamo deciso di avere registrato qualunque persona parli con la Difesa”. Un sistema che, secondo il Ministro, serve contemporaneamente a garantire “trasparenza, onestà e pulizia” e a proteggere il personale dell’Amministrazione, evitando che “delinquenti possano accedere ai nostri dipendenti”.

Ma la piattaforma nasce anche con un obiettivo economico e industriale molto preciso: rompere

Continua a leggere ...



Immagine generata con IA

MASSIMILIANO D'ELIA - ANTONIO DI IEVA

La fine dell'invincibilità

Il conflitto del Golfo del 2026 ha incrinato il mito dell'invincibilità tecnologica occidentale. Tra AWACS distrutti, guerra elettronica, vulnerabilità dei sistemi di identificazione e il mistero di Ghost Murmur, emerge una nuova realtà. La superiorità non dipende più solo dalla potenza delle piattaforme, ma dalla resilienza delle reti, dal controllo dei dati e dalla capacità di dominare la percezione





Per oltre trent'anni gli Stati Uniti hanno rappresentato il simbolo della superiorità tecnologica applicata alla guerra. Dalla Prima Guerra del Golfo alle campagne in Afghanistan e Iraq, il predominio occidentale si è fondato sulla convinzione che sensori, satelliti, reti di comunicazione, sistemi di comando e armi di precisione potessero garantire un vantaggio schiacciante e permanente. La tecnologia non era soltanto uno strumento. Era diventata una vera e propria filosofia strategica.

Il conflitto del Golfo del 2026 rischia però di essere ricordato come il momento in cui questa certezza ha iniziato a vacillare.

Il Congressional Research Service (CRS) – l'ufficio studi del Congresso USA, ha pubblicato il 12 maggio 2026 un rapporto che ha calcolato le perdite nella guerra con l'Iran: 42 aerei in sei settimane. Nell'elenco dei velivoli abbattuti ci sono 24 droni pesanti MQ-9A Reaper. Ogni Reaper costa 56 milioni di dollari. Sono stati persi 7 aerei da rifornimento KC-135 Stratotanker. Cinque sono stati distrutti da un attacco missilistico iraniano contro una base aerea statunitense, due si sono scontrati sopra l'Iraq. Quattro caccia F-15E Strike Eagle, tre sono stati abbattuti dall'antiaerea del Kuwait a causa di un errore, il quarto è stato abbattuto dall'Iran. Un aereo E-3 AWACS è stato distrutto da un drone a terra. Un caccia A-10C è stato abbattuto durante un'operazione di salvataggio. Un F-35A è stato danneggiato da un missile terra-aria iraniano a guida termica. Un elicottero HH-60W Pave Hawk è stato gravemente danneggiato. Due MC-130J sono stati incendiati dalle forze speciali statunitensi durante l'evacuazione del pilota dell'Usaf sulle alture iraniane. Un drone marino MQ-4C è caduto nel Golfo Persico.

Per anni abbiamo immaginato il campo di battaglia del futuro come uno spazio completamente controllato, dove ogni movimento sarebbe stato osservato, ogni minaccia individuata e ogni bersaglio neutralizzato grazie a una superiorità informativa senza precedenti. Gli eventi degli ultimi mesi raccontano invece una realtà molto diversa, nella quale i sistemi più sofisticati possono diventare improvvisamente vulnerabili e dove la guerra elettronica riesce a mettere in crisi asset che valgono centinaia di milioni di dollari.

La narrazione della superiorità assoluta ha subìto un duro colpo quando un attacco iraniano ha colpito la base aerea di Prince Sultan, in Arabia Saudita. Tra i sistemi andati perduti vi sarebbe stato anche un E-3 AWACS, uno degli strumenti più importanti dell'architettura

Continua a leggere



©Antonio Morlupi

MASSIMILIANO D'ELIA

DIAMANTI QUANTISTICI
La rivoluzione del XXI secolo

La tecnologia utilizzata dal sistema "Ghost Murmur" per il recupero del pilota USA disperso in Iran avrebbe combinato sensori quantistici e algoritmi di intelligenza artificiale per individuare segnali biologici deboli in un contesto caratterizzato da elevata complessità ambientale



Per secoli il diamante ha incarnato l'idea stessa di perfezione, un cristallo quasi eterno, simbolo di ricchezza, purezza e resistenza assoluta. Per generazioni gioiellieri e collezionisti hanno cercato pietre prive di inclusioni, crepe o imperfezioni, perché ogni difetto ne diminuiva il valore. Oggi nei laboratori di fisica quantistica e nelle aziende che stanno costruendo le tecnologie del futuro, non si cerca la perfezione del diamante, ma il suo difetto. È proprio l'imperfezione atomica, invisibile a occhio nudo, che sta trasformando quello che per secoli è stato soltanto un oggetto prezioso in uno dei sensori più sofisticati mai realizzati dall'uomo. Un cambiamento destinato ad avere conseguenze importanti nella ricerca scientifica nella medicina, industria, intelligence, difesa e persino negli equilibri geopolitici del XXI secolo.

La rivoluzione nasce dai cosiddetti centri NV, acronimo di Nitrogen Vacancy. Immaginiamo la struttura del diamante come una griglia perfetta composta da miliardi di atomi di carbonio ordinati con precisione geometrica. In alcuni punti, però, uno di questi atomi viene sostituito da un atomo di azoto e lo spazio immediatamente accanto rimane vuoto. Per un gemmologo si tratta di un difetto, per un fisico quantistico è una straordinaria opportunità, perchè questa combinazione tra un atomo estraneo e una vacanza atomica genera infatti un sistema quantistico estremamente sensibile all'ambiente circostante. Il difetto diventa una sorta di antenna atomica capace di reagire a variazioni infinitesimali dei campi magnetici, elettrici e della temperatura.

La vera rivoluzione non consiste soltanto nell'aumentare la sensibilità degli strumenti, ma nel riuscire a distinguere segnali quasi impercettibili da un ambiente immensamente più rumoroso. È la differenza tra ascoltare una conversazione in una stanza silenziosa e riuscire a percepire un sussurro nel mezzo di uno stadio gremito.

Quando si parla di tecnologie quantistiche, l'immaginario corre immediatamente ai giganteschi computer quantistici custoditi all'interno di laboratori altamente specializzati. Macchine avvolte da strutture criogeniche che le mantengono a temperature prossime

Continua a leggere ...



Immagine generata con IA

ANDREA CELESTI

«CORRIERE DELLA SERA»

LA GUERRA CHE HA FATTO USCIRE IL CLOUD DALLE NUVOLE

La guerra in Medio Oriente del 2026 dimostra che il cloud non è immateriale: data center, cavi e infrastrutture AI sono bersagli strategici. Guerra fisica e cyber si fondono: i dati diventano asset geopolitici. Più che la sola cybersecurity, conta la resilienza delle infrastrutture digitali



Per anni abbiamo raccontato la rivoluzione digitale utilizzando una metafora rassicurante perchè i dati erano "nel cloud", le applicazioni erano "nel cloud", persino l'intelligenza artificiale viveva "nel cloud". Una parola che evocava qualcosa di impalpabile, distribuito, quasi immune alle logiche tradizionali della geopolitica.

La guerra del Medio Oriente del 2026 ha dimostrato, invece, il contrario, il cloud non è una nuvola ma è cemento, acciaio, cavi in fibra ottica, trasformatori elettrici, gruppi elettrogeni e migliaia di server concentrati in edifici che possono essere colpiti da un missile, da un drone o da un sabotaggio come qualsiasi altra infrastruttura strategica.

L'attacco contro i data center AWS negli Emirati Arabi Uniti e in Bahrein rappresenta uno spartiacque storico; per la prima volta strutture cloud hyperscale sono finite direttamente nel mirino di un conflitto armato, trasformando quello che fino a ieri era considerato un asset commerciale in un obiettivo militare.

Non si tratta soltanto di un episodio bellico ma la certificazione della fine di un paradigma. Negli ultimi vent'anni il mondo ha costruito la propria economia sulla convinzione che la digitalizzazione avrebbe reso le società più efficienti e resilienti. Peccato che ai lati positivi, si sono aggiunti vulnerabilità senza precedenti.

Quando un oleodotto viene colpito, si interrompe il flusso di petrolio, quando viene colpito un data center, si interrompe il funzionamento simultaneo di banche, logistica, trasporti, servizi sanitari, piattaforme di pagamento, sistemi di comunicazione e applicazioni basate sull'intelligenza artificiale.

Il conflitto tra Israele, Stati Uniti e Iran ha dimostrato come la guerra moderna non sia più soltanto una questione di carri armati, aerei e missili perché la competizione strategica si sviluppa in un ambiente multi dominio: fisico, digitale e cognitivo.

Le operazioni cyber attribuite a gruppi collegati all'IRGC (guardiani della rivoluzione), gli attacchi alle infrastrutture cloud, le campagne contro reti industriali e sistemi di controllo hanno dimostrato una

Continua a leggere ...



Immagine generata con IA

MASSIMILIANO D'ELIA

IL DIGITALE GUARDA SEMPRE PIÙ ALLO SPAZIO

Per gran parte del Novecento la competizione geopolitica si è sviluppata sul controllo della terraferma, delle rotte marittime e dello spazio aereo. Nel XXI secolo, l'economia globale diventa sempre più dipendente dai dati e la competizione tra potenze si sta spostando oltre l'atmosfera



Per decenni abbiamo immaginato Internet come qualcosa di immateriale, una sorta di spazio virtuale sospeso sopra le nostre teste nel quale dati, informazioni e contenuti si muovono con apparente leggerezza, dimenticando spesso che dietro ogni ricerca online, ogni video in streaming, ogni transazione bancaria o interrogazione di un sistema di intelligenza artificiale esiste una rete fisica composta da cavi, server, centrali energetiche e giganteschi data center che consumano quantità sempre maggiori di risorse per sostenere la crescente domanda di capacità computazionale.

È proprio questa dimensione materiale della rivoluzione digitale, spesso ignorata nel dibattito pubblico, che sta spingendo governi e aziende tecnologiche a guardare verso una direzione che fino a pochi anni fa sarebbe sembrata appartenere più alla letteratura di fantascienza che alla pianificazione industriale. Parliamo delle iniziative che mirano a sfruttare, nel lungo periodo, alcune potenzialità dell'ambiente spaziale per ridurre la pressione che l'infrastruttura digitale esercita sulla Terra.

Ad accelerare gli studi su soluzioni che oggi definiamo ancora avveniristiche contribuisce anche la vulnerabilità dei sedimi occupati da grandi data center dislocati in aree sensibili del pianeta, esposte alle conseguenze di crisi regionali.

In questo quadro si inserisce il progetto ASCEND, Advanced Space Cloud for EuropeanNet-zero Emission and Data Sovereignty, finanziato dall'Unione Europea nell'ambito di Horizon Europe e sviluppato tra il 2023 e il 2024. ASCEND ha rappresentato uno dei primi studi sistematici sulla possibilità di realizzare grandi data center in orbita, alimentati da energia solare e concepiti come parte di una futura infrastruttura digitale europea più sostenibile e sovrana.

Le conclusioni dello studio indicano che il concetto è teoricamente esplorabile e potrebbe, nel lungo periodo, contribuire a ridurre l'impatto ambientale di alcune infrastrutture digitali terrestri, oltre a rafforzare la sovranità tecnologica europea. Tuttavia, lo stesso scenario evidenzia ostacoli significativi: la necessità di infrastrutture spaziali di grandi dimensioni, sistemi di lancio molto più economici e

Continua a leggere ...



©Antonio Morlupi

FEDERICO RAMONDINO

Esperto cybersecurity e COO "Mentat"

DOPO UN ATTACCO CYBER INIZIA LA SFIDA

Dopo un attacco informatico, i team DFIR faticano a correlare dati dispersi con tool frammentati. Framework come NIST e NIS2 rendono l'analisi vitale. Piattaforme come Gulp accelerano raccolta, correlazione e visualizzazione dei log per fermare prima gli attaccanti



Contenere un attacco informatico non segna la fine del lavoro: la parte più difficile, e spesso quella da cui si impara di più, è la ricostruzione dell'incidente. Gli strumenti per analizzare un attacco esistono e sono numerosi, ma ciascuno tende a mostrare solo una porzione del puzzle. Mettere insieme tutti i pezzi – e riuscire a farlo in tempi utili – è infatti uno dei problemi che l'ecosistema DFIR (Digital Forensics and Incident Response, ovvero informatica forense e risposta agli incidenti informatici) si trascina da anni.

Contenimento e ricostruzione sono attività distinte, anche se spesso procedono in parallelo e talvolta finiscono per alimentarsi a vicenda. Il contenimento produce effetti immediatamente visibili: sistemi isolati, credenziali revocate, accessi bloccati. La ricostruzione, invece, genera conseguenze più profonde e durature, perché dalla capacità di comprendere ciò che è realmente accaduto dipendono il miglioramento delle difese, l'affinamento delle procedure e la prevenzione di incidenti futuri.

Ricostruire un incidente significa rispondere a domande molto precise: da dove e come sia iniziata l'intrusione, quanto sia durata la permanenza dell'attaccante, quali dati siano stati consultati, modificati o sottratti e, soprattutto, quali segnali non siano stati colti o interpretati in tempo.

Nella realtà, però, un incidente raramente si presenta come una sequenza lineare e facilmente leggibile. In alcuni casi produce enormi volumi di eventi distribuiti tra endpoint – computer, server e dispositivi collegati alla rete – firewall, infrastrutture cloud, sistemi di gestione delle identità digitali e piattaforme EDR (Endpoint Detection and Response), strumenti progettati per monitorare gli endpoint e reagire rapidamente a comportamenti sospetti.

In altri scenari accade esattamente il contrario: l'attaccante lascia pochissime tracce, deliberatamente confuse nel rumore di fondo dell'operatività quotidiana. I movimenti laterali imitano attività legittime, gli accessi si confondono con quelli autorizzati e le esfiltrazioni vengono distribuite nel tempo per rimanere sotto le soglie di rilevamento.

Continua a leggere ...



Immagine generata con IA

ANTONIO MORLUPI

LA GUERRA AEREA ENTRA NELL'ERA DEI DRONI GREGARI

Programmi come l'XQ-58A Valkyrie e i Collaborative Combat Aircraft (CCA) affiancheranno gli F-35, ampliandone capacità e sopravvivenza. Il pilota resta centrale, ma guiderà una rete di sistemi autonomi integrati

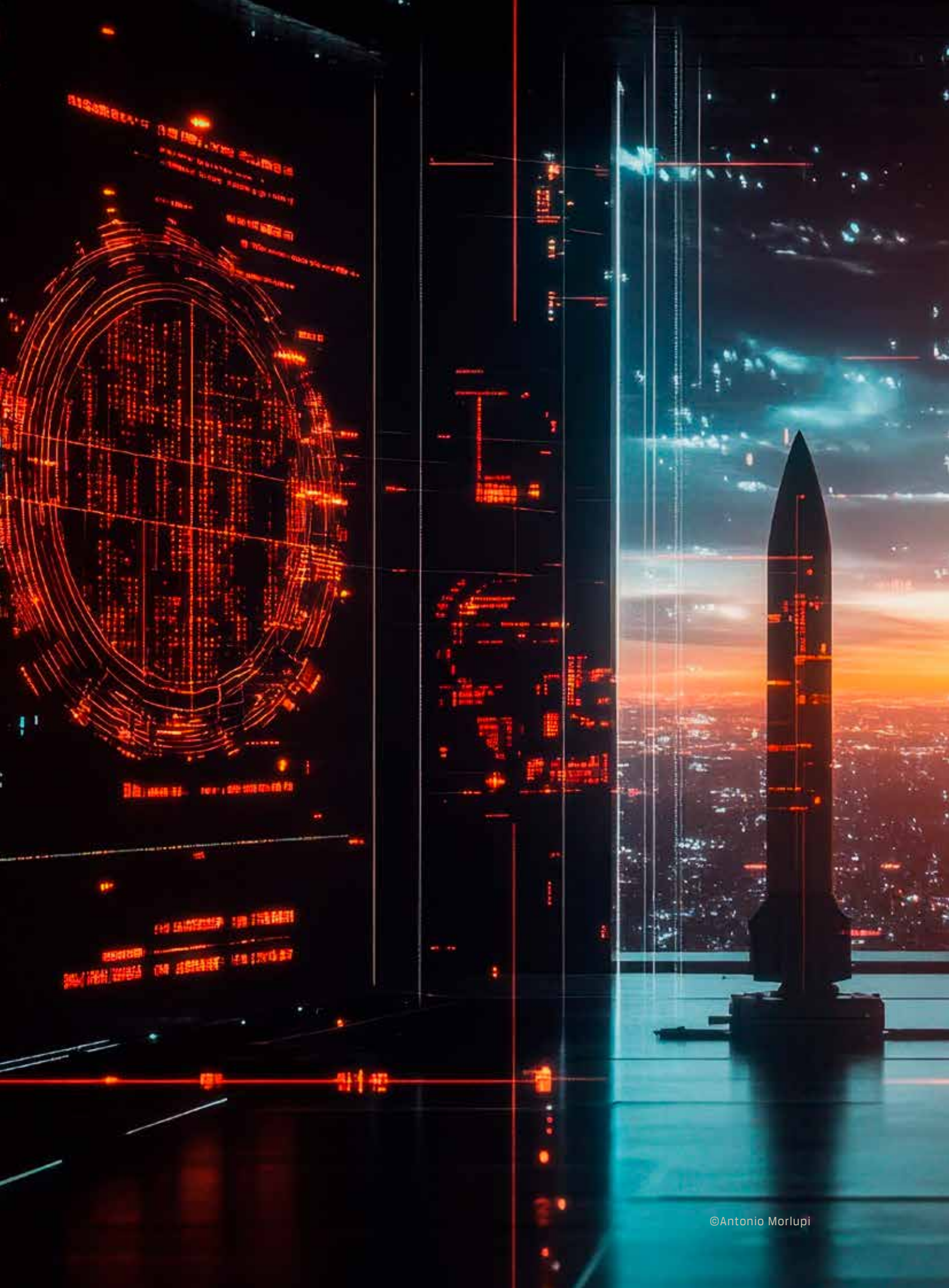


Per oltre un secolo la superiorità aerea è stata associata alla figura del pilota e alle prestazioni del velivolo che conduceva in combattimento, ma l'evoluzione tecnologica degli ultimi anni sta progressivamente modificando questa impostazione, introducendo un modello operativo nel quale il caccia pilotato diventa il centro di una rete composta da sistemi autonomi capaci di condividere informazioni, svolgere missioni ad alto rischio e ampliare in maniera significativa le capacità dell'intera formazione. Quello che fino a pochi anni fa sembrava un concetto destinato a un futuro lontano sta assumendo contorni sempre più concreti grazie ai programmi avviati dalle Forze Armate statunitensi, che stanno sperimentando l'integrazione tra velivoli con equipaggio e droni collaborativi destinati a operare come veri e propri compagni di squadra.

Una delle iniziative più significative in questo settore è rappresentata dal Project Eagle del Corpo dei Marines degli Stati Uniti, un programma che punta a preparare l'aviazione del Corpo alle sfide dei prossimi decenni partendo da una considerazione ormai condivisa da gran parte degli strateghi occidentali, secondo la quale le grandi basi aeree permanenti, che per lungo tempo hanno rappresentato il fulcro della potenza aeronautica americana, potrebbero rivelarsi sempre più vulnerabili ai missili a lungo raggio, ai droni d'attacco e alle moderne capacità di sorveglianza sviluppate dalle principali potenze rivali.

Da questa analisi nasce il concetto delle Distributed Aviation Operations, che prevede la possibilità di disperdere uomini e mezzi su infrastrutture ridotte, temporanee e difficili da individuare, consentendo alle unità aeree di continuare a operare anche in scenari caratterizzati da una forte pressione nemica. Un approccio di questo tipo appare particolarmente rilevante nell'area indo-pacifica, dove le distanze immense e la vulnerabilità delle installazioni permanenti impongono una crescente flessibilità operativa, mentre parallelamente il programma Decision-Centric Aviation Operations 2040 punta a sfruttare l'intelligenza artificiale e l'analisi avanzata dei dati per velocizzare il processo decisionale

Continua a leggere ...



©Antonio Morlupi

UGO MARTURANO

Ingegnere militare

QUANDO IL MISSILE ARRIVA PRIMA DEL PENSIERO

Ciclo Observe-Orient-Decide-Act (OODA), ipersonico e Intelligenza Artificiale: il controllo umano va spostato a monte, oppure diventa una finzione

Il problema delle armi ipersoniche non è soltanto che arrivano più velocemente. È che possono arrivare prima della nostra capacità ordinaria di capire, decidere e reagire. Per questo il dominio ipersonico non è un aggiornamento tecnologico della difesa missilistica. È una frattura dottrinale.

Per "ipersonico" si intende, in termini generali, il volo a velocità superiori a Mach 5. Ma la velocità, da sola, non basta a spiegare la portata della sfida. Un missile balistico raggiunge velocità molto elevate, ma segue una traiettoria in larga misura prevedibile. I sistemi ipersonici moderni aggiungono un elemento diverso: la manovrabilità. Possono modificare profilo, quota e rotta, riducendo il tempo per rilevare, classificare, prevedere e ingaggiare la minaccia. Il problema non è solo intercettare un oggetto rapido. È comprenderlo mentre cambia comportamento.

Si distinguono due famiglie principali. Gli Hypersonic Glide Vehicles (HGV) sono veicoli a planata ipersonica portati in quota da un booster e poi rilasciati su traiettorie planate e manovrabili. Gli Hypersonic Cruise Missiles (HCM) sono missili da crociera ipersonici che utilizzano propulsione atmosferica avanzata, in particolare motori scramjet, per sostenere il volo ad altissima velocità. Rispetto agli Intercontinental Ballistic Missiles (ICBM), gli HGV e gli HCM riducono la prevedibilità dell'ingaggio e comprimono drasticamente la finestra decisionale.

È qui che entra in crisi il ciclo Observe-Orient-Decide-Act (OODA), elaborato da John Boyd e divenuto uno dei modelli più noti della teoria decisionale militare. Osservare, orientarsi, decidere, agire: quattro verbi semplici, sempre più difficili da eseguire in sequenza quando il tempo operativo si contrae. Nelle operazioni convenzionali, la superiorità consisteva nel completare il ciclo più rapidamente dell'avversario. Nel contesto ipersonico il problema è più duro: evitare che la velocità fisica dell'evento superi la capacità umana e organizzativa di comprenderlo.

La prima vulnerabilità è l'osservazione. Una minaccia ipersonica può muoversi in fasce altimetriche e con profili di volo che non coincidono né con l'architettura classica dell'allerta balistica né con quella della difesa aerea tradizionale. Non basta vedere il lancio.



Continua a leggere ...



Immagine generata con IA

CARLO ALBERTO CARNEVALE MAFFÈ

«SDA BOCCONI - School of Management»

LO SCUDO CHE NON SI SENTE

Laser a media potenza e la nuova frontiera anti-drone

I laser a bassa potenza (dazzler) stanno rivoluzionando la difesa anti-drone. Invece di distruggere, accecano i sensori nemici, offrendo una soluzione economica e silenziosa. L'Italia, con la sua eccellenza nell'opto-elettronica, ha l'opportunità di guidare questa tecnologia strategica

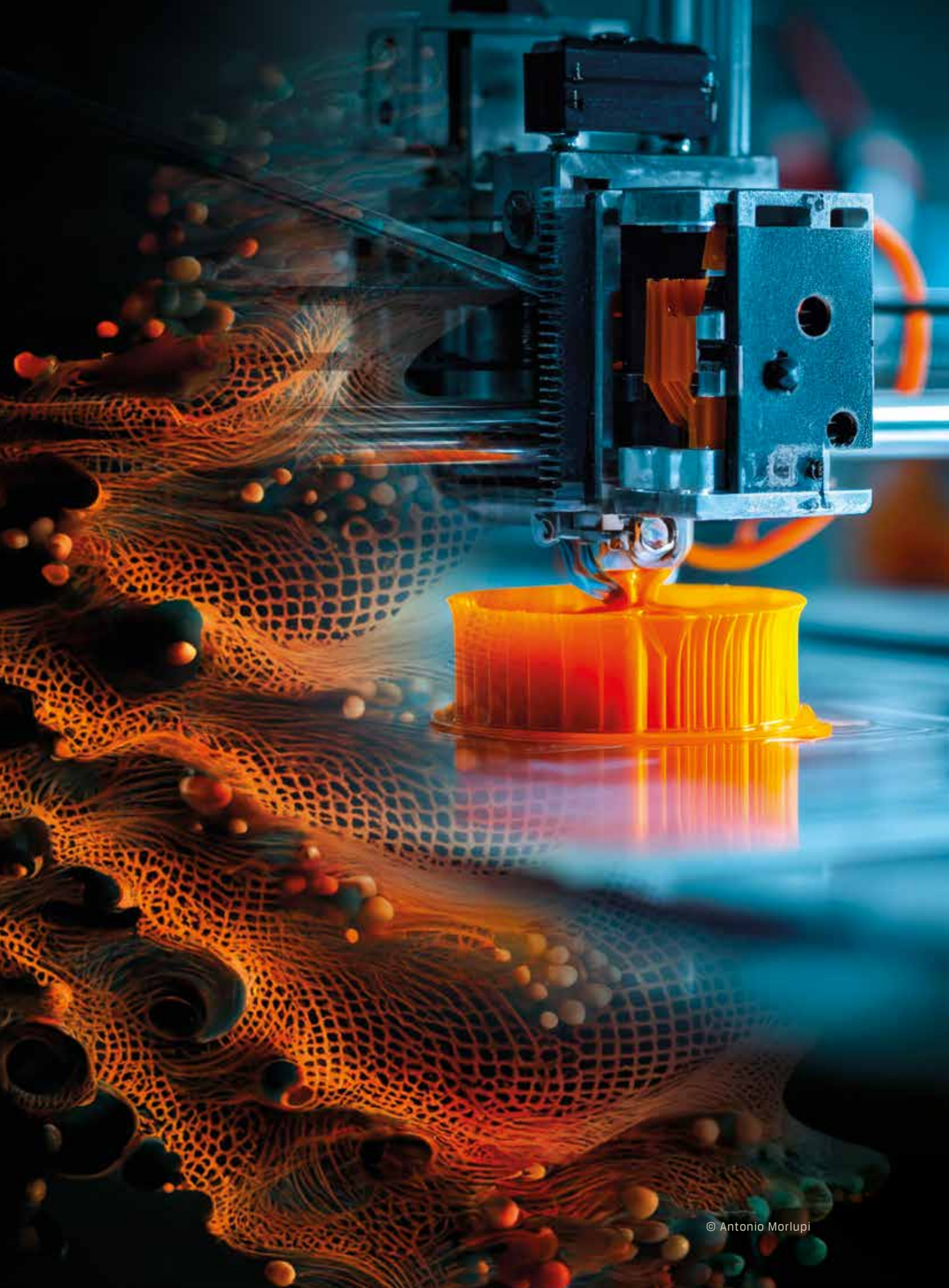


C'è qualcosa di profondamente controintuitivo nel modo in cui la guerra moderna si sta evolvendo: le armi più efficaci del prossimo decennio potrebbero essere quelle che non si vedono, non si sentono e non lasciano tracce balistiche. La luce, per millenni metafora della conoscenza e della rivelazione, diventa oggi strumento di oscuramento o, più precisamente, di cecità selettiva. Parliamo dei sistemi laser a bassa e medio-bassa potenza applicati alla difesa anti-drone e anti-sensore: una famiglia di tecnologie già impiegate in alcuni contesti e in rapida maturazione in altri, che merita un posto nella conversazione strategica pubblica.
Prima di tutto, una precisazione necessaria. Quando si parla di laser in ambito militare, l'immaginario collettivo corre subito ai sistemi ad alta potenza, in stile Guerre Stellari: decine o centinaia di kilowatt capaci di perforare fusoliere, bruciare motori, abbattere missili. Sistemi reali, importanti, ma costosi, pesanti, energivori e tutt'altro che portatili. Questa non è quella storia. Qui il registro è diverso: sistemi che, dall'ordine di pochi watt a poche decine di watt - e in alcune configurazioni veicolari fino a qualche centinaio - agiscono non come cannoni di luce ma come strumenti di interferenza selettiva. Non puntano necessariamente a distruggere la piattaforma, ma a degradarne sensori, capacità di guida e catena di decisione.

Il dazzler: l'arma che acceca senza sparare

Il principio del dazzler, letteralmente abbagliatore, non è nuovo. I sistemi ottici di disturbo visivo hanno una storia che risale almeno agli anni Ottanta, ma è l'esplosione dei droni commerciali e militari a basso costo a renderli improvvisamente centrali. Un drone, nella sua essenza operativa, è un sistema di sensori dotato di ali: telecamere, sensori ottici, sistemi di visione artificiale sono il suo sistema nervoso. Saturarne i recettori con un fascio laser calibrato equivale a renderlo cieco, o comunque abbastanza disorientato da non poter completare la missione.
I sistemi di dazzling non appartengono a un'unica classe di potenza.

Continua a leggere ...



© Antonio Morlupi

CLAUDIO BEGGIATO

Ingegnere militare

ADDITIVE MANUFACTURING
La nuova frontiera della logistica militare

La manifattura additiva sta rivoluzionando la produzione civile e militare. Integrandosi con l'Industria 4.0 abilita una logistica difensiva decentralizzata, producendo ricambi on-demand e garantendo un'autonomia e una superiorità operativa globale



Nell'ultimo decennio, la manifattura additiva (c.d. Additive Manufacturing, AM) ha trasformato profondamente i modelli produttivi civili e militari. Più di una semplice "stampa 3D", rappresenta una svolta concettuale: dal paradigma tradizionale della sottrazione di materiale (asportazione) si passa a quello dell'aggiunta, costruendo oggetti strato dopo strato a partire da un modello digitale.

Oggi, infatti, l'AM è considerata "una tecnologia chiave per lo sviluppo delle capacità militari future grazie alla possibilità di decentralizzare e accelerare la produzione di componenti critici, riducendo tempi, costi e dipendenza dalle catene logistiche globali

Secondo le principali associazioni di normazione e standardizzazione internazionale (International Organization for Standardization e American Society for Testing and Materials), le tecnologie AM, indipendentemente dalla loro finalità, sono classificate in sette categorie principali:

- Material Extrusion: il prodotto viene creato tramite fusione e deposizione di filamenti termoplastici;
- Powder Bed Fusion: che prevede la fusione selettiva di polveri metalliche o polimeriche tramite laser o fascio di elettroni;
- Directed Energy Deposition: fusione diretta di materiali metallici (utile per riparazioni strutturali);
- Material Jetting e Binder Jetting: deposizione o incollaggio selettivo di materiali o leganti.
- Sheet Lamination: consistente nell'assemblaggio di fogli, opportunamente tagliati, uno sull'altro.
- Vat Photopolymerization: fotopolimerizzazione di resine liquide mediante laser, ovvero il processo chimico-fisico che utilizza la luce per indurire istantaneamente resine liquide in strutture solide.

Queste tecniche permettono la realizzazione di componenti complessi, alleggeriti e ottimizzati, spesso impossibili da ottenere con metodi convenzionali.

Continua a leggere ...



INFORMAZIONI DIFESA

INQUADRA il Qr-Code
per l'iscrizione al Canale WhatsApp della Rivista

CANALE WhatsApp

MINISTERO DELLA DIFESA

www.difesa.it

D

INFORMAZIONI DELLA DIFESA

3-2026

Periodico bimestrale
Reg. Trib. Civile di Roma n. 105/982 del 19 marzo 1982

Prezzo € 4,00 - Spedizione in Postatarget Magazine, Roma - Data prima immissione 10/07/2026

www.difesa.it